

53.18

18

DISCORSI QUATTRO

DELL' AB.

TOMMASO DEMARCHI

PADOVANO

DETTI

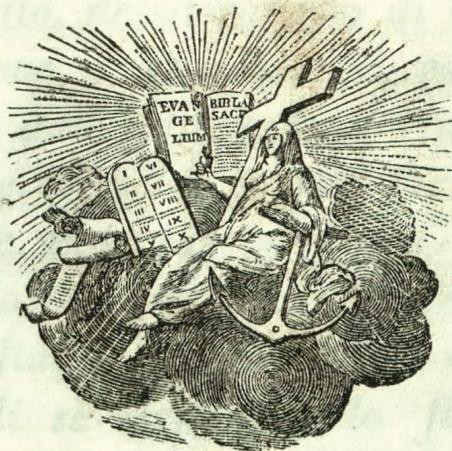
NELLA CHIESA DI N. S. DELLE VIGNE

IN GENOVA

LA QUARESIMA DEL 1848

Avete 'l vecchio, e 'l nuovo testamento
E 'l Pastor della Chiesa che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento.

DANTE Pard. Cant. V.



GENOVA 1848

PRESSO GIO. GRONDONA Q. GIUS.

Editore-Libraio.

18

DISCORSI QUATTRO

DELL' AB.

TOMMASO DEMARCHE

PADOVANO

DETTA

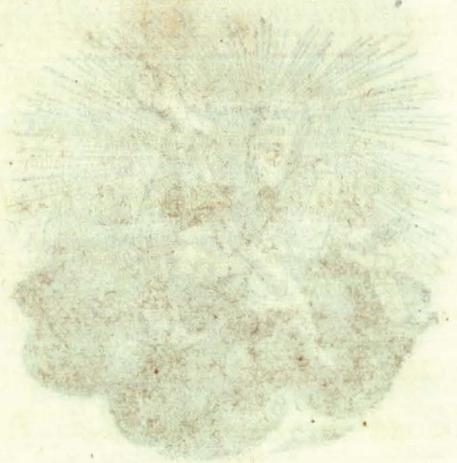
NELLA CHIESA DI N. S. DELLE VIRTU'

IN GENOVA

LA QUADRAGESIMA DEL 1813

L'Editore intende di godere del privilegio accordato dalle vigenti leggi sulla proprietà letteraria.

Questo si vende a Torino ed in
Pavia per Lire 7.



Tipografia di NICOLÒ D'AGNINO

Piazza Cattaneo No. 4400.

AL LETTORE.



Le grandi verità religiose e civili, delle quali il reverendo Ab. Tommaso Demarchi faceva ricchi i suoi quadregesimali discorsi, affollatissimo popolo trascinavano ad udirlo per trarne quella consolazione che dal solo vero banditore del Vangelo può aversi. Ma siccome queste verità da tutti non poterono essere udite; e da altra parte anche coloro, che le udirono con tanto diletto e profitto, desideravano di ritenerle durevolmente come a specchio di educazione e di vita, alcuni amici pregarono ripetute volte l' esimio oratore, affinchè volesse farle tosto di pubblica ragione, onde lasciare ai Genovesi un perenne ricordo del suo grand' affetto alla Religione, e all' Italia. L' umiltà sua e la poca stima ch' egli fa di sè medesimo lo fecero costantemente ricusare che fossero date alle stampe. Un giorno poi essendogli stato osservato dagli amici, che oltre dell' utile morale e civile che farebbero i suoi scritti in chi gli leggesse conside-

raſſe che, nei tempi che corrono potrebbe, col concedere che ſi ſtaſſero, portare un qualche ſollievo alle ſpoſe, alle madri, od ai figli di coloro, che nella ſua Lombardia, combattono per la ſanta Crociata; l' uomo, cui le luſinghe di gloria non poterono vincere, vinſe la carità; ed eſclamando quando ciò ſia facciamo forza a noi medeſimi, conſegnò toſto i ſuoi ſcritti agli amici non ſenza oſſervar loro che per la brevità del tempo non avea potuto rivederle con tutta quella diligenza che ſ' addice a così importanti lavori. Pertanto gli eſtimatori di lui deſideroſi di far ſentire a tutti, quelle commozioni che eſſi provarono quando udivano ſi diedero premura di darle toſto alle ſtampe.

Chi leggerà queſti diſcorſi vedrà quanto foſſero acconci alle circolanze noſtre, e per ciò immaginerà il gran bene che poterono operare in coloro che l' udirono. Ah! poſſano le verità che in queſti ſermoni ſi contengono, arrecare quell' utile religioso e nazionale che ſi riprometteva l' oratore nello ſcriverli, e gli amici nel pubblicarli.



L' INCIVILIMENTO



Non appena, incliti Genovesi, io m'ebbi l'onorevole invito di recarmi fra voi evangelico Banditore, che tosto, come suole naturalmente avvenire mi soccorsero alla mente i Liguri annuali; e tutto nelle vostre gloriose gesta assorto, vi vedea quà debellare Goti, Logonbardi, e Mori, quà salire con le scale delle triremi le mura dell'osteggiata Cesarea, arricchire delle spoglie de' Saraceni, d'Oriente, e di Spagna i vostri templi, ricusare il giuramento d'obbedienza a Federigo II, abbattere le Galliche, le Aragonesi, e le Viscontee servitudi, eleggervi armata mano un Doge, piantare vincitrice in ogni lido e riverita la vostra bandiera, e rinnovare col braccio di un fanciullo i prodigii della valle di Terebinto; vi vedea d'umili pescatori levarvi ad alte imprese, levarvi temuti dominatori dei mari, esercitare ad un tempo il commercio e la guerra, adorare la croce del paro che la spada, e scrivere nei vostri splendidi fasti i nomi di Adorni, Fregosi, Spinola, Grimaldi,

i nomi di Colombo e di Doria. E già l'anima mia a tanta grandezza commossa pareva farsi maggiore di se medesima; e sospirava il momento di potermi aggirare per queste vie, visitarne i monumenti, vagheggiarne le torri, le cupole, i marmorei palagi, ed assiso all'ombra degli aranci e dei cedri, che fanno corona, al murmure dei flutti, che s'infrangono ai piedi, sciogliere un caldo inno a questa patria di eroi; sospirava.... ma gittando poscia lo sguardo sulle ultime vicende della vostra istoria, alla gioja successe una profonda tristezza, mi sentii premere come da una mano di ferro, e null'altro pensiero nutriva, che quello di venire a compiangere colla vostra le comuni sventure d'Italia. Se non che poco appresso fuori del Vaticano rompe improvvisa, inaspettata una luce veramente Evangelica e Italiana; batte d'un raggio il cuore del generoso Carlo Alberto, tutto è innovato; e nel comune risorgimento la valorosa Genova destasi anch'ella ad una nuova vita dell'antica forse più bella e più promettente. Allora ritornarono all'anima mia i suoi primi fervidi slanci, e dalle represse ma frementi sponde del Medoaco contemplando con furtiva invidia la vostra sorte, più ardente desio mi prese di qui condurmi per congratularmi seco voi della nostra Religione, siccome quella ch'è la prima e la vera fonte della vostra letizia, e sociale prosperità. Ed a vieppiù innamorarvi di questa inesauribile sorgiva di grandezza e di vita, determinai in questo primo giorno di recarvi a tema del mio qualsiasi ragionamento la seguente proposizione: l'incivilimento frutto del Cristianesimo; e se mi vorrete essere cortesi d'indulgente attenzione spero, che ripeterete ancor voi con profonda convinzione ciò, che G. C. disse di se medesimo — *io venni luce al mondo.*

Ma le debili mie parole nulla valgono, o grande Iddio, se voi non vi degnate avvalorarle della vostra grazia; oh! toccate adunque le mie labbra del vostro mistico carbone; purificate l'anima mia d'ogni pensiero di carne e di sangue, ed infiammatela della vostra carità per guisa, che possa di questa arcana scintilla accendere anche il cuore altrui. E tu Madre

della Verità incarnata, tu Maria, al cui nome surge inaugurata questa maestosa basilica, informa, oh! che ti prego, informa della tua divina virtude le mie parole, sicch' elle suonino sempre libere, vere, calde, potenti, e feconde: non è la mia gloria, o Vergine, ch' io ricerco, ma la gloria tua, e quella del diletteissimo tuo figliuolo G. C., nel cui nome incomincio.

Per convincervi pienamente che l' incivilimento è frutto del Vangelo, osservate da prima nella storia del mondo antico a che riuscirono gli sforzi dell' umana sapienza in ordine alla prosperità sociale. Che cosa mai vi presentano i fasti dell' antica età, se non che schiavi e tiranni, abuso d' illimitata potenza da un lato, ed oppressione d' infinita miseria dall' altro? Chi legge attentamente quelle superbe pagine, di leggieri comprende, che tra i popoli non vi aveva vincolo alcuno di giustizia, e che la base del diritto delle genti null' altro era che l' interesse particolare d' ogni nazione. Della guerra non si conosceva altro diritto, che quello orribile dell' estermínio. I Greci, scrive Platone (lib. 5. de rep.) non distruggeranno i Greci, non li ridurranno in ischiavitù, non devasteranno le loro campagne, non incendieranno le loro case; ma faranno tutto questo ai barbari; e per barbari intendea tutto il resto del genere umano. Nè altrimenti la pensavano i Romani, e l' incendio di Cartagine, e il saccheggio delle Città dell' Epiro, e il giuoco ordinato dal figliastro d' Augusto di trafiggere quei Germani, che sopravissuti all' orrenda strage de' suoi, erano a scampo saliti sulle cime degli alberi, cercando tra quelle foglie un asilo, ne sono un incontestabile prova. Ond' è, che l' autore dello spirito delle leggi avvertì con tutta ragione, che una città senza potenza correva i più gravi perigli. La conquista la privava non solamente del potere esecutivo e legislativo, come oggidì, ma le toglieva ancora quanto havvi di più sacra ed inalienabile proprietà fra gli uomini, vale a dire libertà civile, beni, mogli, figliuoli, templi, e sepolture. Trarre in servaggio era far grazia, perchè lo stroz-

zare si credeva un atto di giustizia; la servitù eccovi la misericordia pagana. Felici reputavansi i vinti, quando l'avarizia incatenandoli li salvava dal ferro omicida.

Che dirò poi del diritto civile? Esaminando le antiche legislazioni, sembra che gli uomini avessero smarrite fin'anco le prime idee di giustizia. Chi non inorridisce alle inique leggi dei Tebani, dei Cretesi, e degli Spartani? E Platone, quel Platone onorato del nome di divino non voleva egli stabilire nella sua repubblica la comunione delle mogli, ed in tal maniera gittare i fondamenti della società sull'abolizione della famiglia, primo elemento d'ogni civile comunanza? Aristotile non ha egli scritto, che nella specie umana vi denno essere necessariamente alcune razze destinate alla schiavitù? Ecco lo sforzo maggiore della ragione umana in politica nel più bel secolo della Grecia; senza poi toccare di Solone, che fra le diverse professioni ammise quella del ladro, e delle istituzioni di Licurgo, che il furto consecrarono solennemente anch'esse. In una parola tutte quelle leggi battevano non al bene comune, ma all'interesse dell'individuo potente; quindi la schiavitù, che opprimendo la debolezza della condizione proteggeva l'orgoglio dell'uomo libero, quindi la poligamia e il divorzio, che opprimendo la debolezza della donna favoriva i piaceri e i capricci incostanti del marito; quindi le orribili leggi contro i debitori, che opprimendo l'indigenza assecondavano la smodata avidità del ricco, e quindi il diritto di vita e di morte accordato ai genitori sulla loro prole, che opprimendo la debolezza dell'età sosteneva la barbara avarizia e tutte le passioni, del padre che è quanto a dire dell'essere forte nella famiglia.

O superbi millantatori dell'umana ragione contemplate i bei frutti che produsse questa vostra adorata sapienza nel secolo più glorioso di Roma. Vedete i Romani sotto Augusto. Passando sotto silenzio l'esposizione dei bambini, qual cosa più orribile della condizione degli schiavi presso quel popolo erede universale delle cognizioni del genere umano? Cotesti sventurati, che invidiavano per fame i più vili alimenti, dopo

d'aver sudato l'intero giorno sulle zolle altrui, la notte o giacevano stretti fra durissimi ceppi in campagna rasa, o giuso sepolti in angusti fiatosi sotterranei, ove penetrava a stento un tenue filo d'aria. Venduti alla libidine di avaro padrone, e posti sotto la guardia di atroci custodi, venivano oppressi di gravosissimi travagli, i quali tuttavia erano meno duri a sopportare, che nol fossero i crudeli capricci dei loro tiranni. Vecchi o infermi si relegavano a morir d'inedia in un'isola del Tevere, oppure si gittavano nelle pescaje ad impinguare le morene. La morte entrava qual ministra di piacere in tutti i solazzi del feroce Romano. Per dare un'aria di maggior verità alle tragiche rappresentazioni, si laceravano uomini vivi sulla scena, e si vedeva abbruciar vivo Ercole, e dilaniarsi vivo Orfeo dagli orsi, che fingevano le baccanti. L'uomo era divenuto sì vile all'uomo, che s'uccideva per rallegrare i conviti, per eludere il tempo. Ciò, che non s'era giammai immaginato, se non che in quel secolo da tanta luce di erudizione e di filosofia lumeggiato, si sacrificavano (orribile a dirsi!) si sacrificavano vittime umane alla noja. Eppure la loro sapienza contemplava senza commoversi una sì iniqua oppressione dell'uomo, anzi condannava la pietà e la commiserazione. Seneca la chiama colpa di un animo debole e non compiangere quelli che piangono è uno dei precetti di Marco Aurelio, e la dottrina comune degli Stoici. In una parola l'umana ragione non seppe educare l'uomo, che all'egoismo, alla guerra, ed alla distruzione; educarlo a rompere i legami più sacri, ad armarsi contro i padri, contro i figli, contro i fratelli, a calpestare con empio piede squarciate membra, tronche teste, bocche spiranti, petti in fetido laco di sangue ondeggianti; ed ai lamenti del misero, che invocava morendo il perdono, rispondere con un cachinno di scherno e di gioja infernale; non seppe educarlo, che ad investigare freddamente quali sieno i mezzi più acconci ad uccidere in minor spazio di tempo il possibile maggior numero d'uomini; ed a chi v'ebbe riuscito, a chi giunse di sacrificare migliaja e migliaja d'anime alla sua ambi-

zione diede il nome di grande, d' Eroe, e dipinse tele, scolpì marmi, incise bronzi, vergò istorie ad eternarne la memoria. Questo fu lo stato lagrimevole, a cui l' umana sapienza ridusse la società; stato con energica brevità tratteggiato dall' Apostolo filosofo nella sua profonda lettera ai Romani, ove li chiama pieni di nequizia, di fraude, d' invidia, di micidio, senza affetto, senza fede nei patti, e senza misericordia.

Intanto nel mezzo di questa sì disperata depravazione surse Gesù Cristo; ed il suo Evangelio fu veramente simile a quello spirito descritto dal Profeta Ezechiele, il quale non appena soffiò su quelle aride ossa, che il campo di morte divenne un popolo di vita. G. C. infatti, mistero di carità, ponendo a fondamento de suoi precetti, non l' egoismo o l' interesse personale, distruttore di ogni prosperità, ma l' amore illimitato di tutti gli uomini civili e selvaggi, fino a morire per salvarli, conciliando padre comune la ricchezza coll' indigenza, ed insegnando Verbo Incarnato a rispettare in ogni umana creatura Iddio stesso, e meglio nelle più infelici, nelle più derelitte, e accomunando in una divina eguaglianza gli uomini proclamati tutti fratelli, distrusse l' intervallo, che correva immenso tra il grande ed il piccolo, ruppe le catene dello schiavo, e gittò i semi di un' incommensurabile civiltà, perchè la perfezione, a cui l' uomo sociale è dall' Evangelio chiamato, non conosce confini. *Erunt Coeli novi, et terra nova* cantava vaticinando il rapito di Patmos; e questi cieli nuovi e questa terra nuova compariranno, quando le massime eminentemente civili dell' Evangelio avranno il loro pieno svolgimento. Intanto la grande riforma è già cominciata.

Si uditori; l' Evangelio riformò il diritto della guerra, esso esorta alla pace, e quando l' obbligo della propria difesa costringe i popoli di ricorrere all' armi, egli forma dell' umanità la prima legge delle battaglie, e penetrando nei campi di Marte, colla stessa scintilla del brando accende la fiaccola della carità, reprime l' odio e la cupidigia, rende pietosa la vittoria e copre il debole della sua inviolabile protezione. Non

potendo contenere la spada, ne rintuzza la punta, e versa il balsamo sulle ferite stesse del prostrato nemico. L'Evangelio riformò il dritto politico, insegnando di non lasciare alcun genere di debolezza senza protezione. Prima di spargere il santo olio sulla fronte dei re, presenta loro quel libro che ricorda ai Regi, che dinanzi a Dio non sono che polve, aventi una origine ed un destino comune con tutti gli altri simili, e su quelle ispirate infallibili pagine, in faccia ai sacrosanti altari fa loro giurare di usar giustizia e misericordia in ogni giudizio, affinchè l'onnipotente e misericordioso Iddio usi pure a loro misericordia; e non cessa di rammentar loro il formidabile detto della divina Sapienza, che i potenti saranno potentemente castigati. L'Evangelio grida, ai padroni: voi vi avete un padrone in cielo, agli occhi del quale siete infedeli se non avete cura dei vostri famigli: ai servitori dice, servite come a Dio, che la vostra mercede v'è posta in serbo: alla poligamia e al divorzio sostituì l'indissolubilità del matrimonio, fondamento come della morale, così della prosperità domestica e civile; abolì l'inumano diritto del padre sull'uccisione o sull'abbandono del figliuolo; e del bambino impotente fece col battesimo un essere sacro ed inviolabile. La stessa donna, che gli antichi riguardarono nè più nemeno, che una schiava al talento dell'uomo interamente soggetta, fu dall'Evangelio, nella Vergine Maria ad altissimo grado innalzata.

Ah! uditori, com'io mi sento forte in questo sublime argomento! Tutta la storia depone in mio favore. Dieciotto secoli scorsero, da che fondossi il Cattolicismo; e in questi dieciotto secoli non v'ebbe progresso sociale, di cui la Religione Cristiana non sia stata la precipua cagione. Non appena ella surse, che il suo primo beneficio fu quello di rinverginare il mondo Romano dissoluto nei ricchi, disperato nei poveri, imbruttito in tutti. Ella oppose agli errori dei Filosofi le più sublimi verità; alla corruzione del secolo la vita purissima dei suoi discepoli, alla inerzia dell'indifferentismo l'operosità della fede; alla crudeltà delle persecuzioni la rassegnazione

dei martiri, ed allo spettacolo dei mali, che seco trascina il despotismo, l'esempio d'una felice costituzione nella Chiesa nascente. Irrompono intanto come straripati torrenti le efferate orde boreali; leggi, costumi, scienze, lettere, ed arti, tutto davanti a quel nembo devastatore sparisce; e la Religione, che aveva purificato i flutti della corrutela Romana col sangue dei martiri, istruisce l'ignoranza ed amansa la ferocia dei barbari colla voce dei suoi Apostoli. S. Leone in Italia, S. Remigio in Francia, S. Patrizio in Irlanda, ed Agostino in Inghilterra spiegano la potenza della parola insieme e delle opere, e col loro mezzo il Cristianesimo opponendo la forza morale alla violenza, e le dottrine di giustizia e i sentimenti di carità alle brutali pretensioni della vittoria, salva l'Europa e specialmente l'Italia dagli orrori dei feroci soldati di Genserico, e di Attila. All'invasione dei barbari succede un governo immensamente oppressivo, il feudalismo. I feudatarii troppo alti per temere il biasimo del popolo, nè abbastanza bassi per temere la vendetta del Re, sempre certi dell'impunità, tutto osavano, e credendosi di una specie superiore ai vinti, senza difficoltà sacrificavano al proprio orgoglio ed interesse i loro soggetti, nei quali l'avvilimento era uguale alla miseria. A questa gravissima piaga riparò la Cattolica Chiesa col contrapporre alla Aristocrazia feudale quella dei suoi Vescovi, i quali adunandosi in concilii, fulminando anatemi, reprimendo i così detti giudizi di Dio e i duelli, aprendo ai deboli inviolabili asili nei luoghi sacri; sospendendo le discordie e le guerre colle tregue e paci di Dio, riformando colla promulgazione del giure-canonico le difettose leggi Salica, Ripuaria, Sassone, e Longobarda, ed allato al castello dell'oppressor barone innalzando quale schermo presbiteri scuole e monasteri, contribuirono in modo mirabile a difendere i diritti, ed a migliorare la condizione dell'infime classi della società; fino a tanto che surse il magno Papa Ildebrando, l'immortale Gregorio VII. il quale grande riformatore, gran santo, grande uomo politico, grande rivendicatore d'indipendenza ecclesiastica, e grande ajuta-

tore d'indipendenza politica, nella gran lotta fra il sacerdozio e l'impero rimasto vincitore, ed abbattuta la potenza del feudalismo, e della sacrilega corte Germanica, diede principio all'epoca, dopo l'attuale, più bella delle nostre istorie, alla Costituzione dei comuni Italiani, età forte, crescente, splendida, magnifica in tutto, in difesa d'indipendenza, in progressi di libertà, in progressi di tutte le colture, di tutti i commerci, di tutte le operosità, di tutte insomma le civili virtù. E quanto non conferì il cristianesimo all'incivilimento colla sua ispirazione delle crociate? Per mezzo di queste egli rattebbe e stornò dall'Europa il torrente dei Mongoli e dei Saraceni, offerse un alimento comune all'attività dei Re, del Clero dei cavalieri e del popolo, ravvicinò tutti gli interessi e confuse tutti i sentimenti in un solo grande interesse e sentimento, che fu il patriotismo religioso, e contribuì efficacemente all'incremento dell'industria, alla diffusione delle cognizioni, ed al grandissimo beneficio dell'emancipazione dei servi, e dell'affrancamento dei comuni. E le lettere e le scienze, precipuo elemento di civiltà, a chi se non alla Chiesa Cattolica debbono il loro risorgimento e la loro propagazione? La Chiesa Cattolica dapprima nei monasteri conservolle intatte contro la devastatrice spada, e il barbarico ululato settentrionale, e quindi fondando la maggior parte dell'università, come quelle di Bologna e di Padova in Italia, di Parigi in Francia, di Cambridge e di Oxford nell'Inghilterra, di Glasgow e di Edimburgo nella Scozia, di Iena, Lipsia, e Tubinga nella Germania, di Leida, Utrecht, e Lovanio nei Paesi Bassi, di Upsala nella Svezia e di Salamanca nella Spagna, le diffuse largamente per tutta Europa, e il genio Cattolico risplende non solo nella Trilogia di Dante, nel Paradiso perduto di Milton, nella Messiade di Klopstock, nelle tele di Raffaello, nei marmi di Michelangelo, ma brilla ancora in Copernico, in Galileo, in Bacon, in Vico, in Pascal, che attrassero dal Cristianesimo le più sublimi loro ispirazioni. No, lo ripeto, non v'ha progresso e felicità civile, che non sia dalla Chiesa Cattolica, come da sua prima fonte

derivato. Siccome il sole nel mondo materiale è un principio di moto, di calore e di luce, così la chiesa Cattolica pel mondo civile è un principio di forza, di attività e di sapienza, ella è la via, la verità e la vita della società. Ed ora, che vi parlo, qual'è l'eroe, che a tutti sovreggia nella grand'opera dell'umano incivilimento? Ah! il vostro cuore lo ha già mille volte nominato fra i palpiti dell'entusiasmo e le lagrime della gioja; sì egli è l'immortale Pio IX; Pio IX amor del mondo, e rigenerazione dell'Italia. Che se per compiere la grande impresa gli abbisognava un potente braccio civile, questo non poteva darglielo che la Religione; e la Religione glielo offerse appunto nel suo più degno e più glorioso alunno, glielo offerse in Carlo Alberto primogenito figlio di Pio, e viva speranza d'Italia tutta. Conchiudiamo adunque che l'incivilimento è frutto del Vangelo di Gesù Cristo, e che G. C. è la vera luce del mondo.

Alla verità, che mi sono fino a qui studiato di mostrarvi colla chiarezza, che il mio ingegno ha potuto maggiore, alcuni muovono incontro il seguente obbietto: noi siamo, dicono essi, pienamente convinti, che l'evangelio sia stato il Creatore della moderna civiltà, ma al presente il genere umano non abbisogna più dell'evangelio, perchè omai basta la nostra ragione di tanti lumi di scienza e di tante deduzioni di esperienza instrutta. A questo, o signori, io rispondo, che come l'affetto, se non è dalla religione moderato, degenera in furiosa passione, in effrenata licenza, in forsennato trabocciamento, così pure avviene della ragione, se dalle norme dell'Evangelio si scosta. L'evangelio è come lo spirito che l'informa, la luce che l'illumina, il maestro che la dirige; e fino a tanto che ella umile lo segue, somiglia alle acque d'un fiume, le quali mentre tengono fede alle rive, passano benedette per città e provincie, irrigano campi, trasportano merci, avvivano arti ed ingegni d'ogni maniera; ma se per lo contrario rigetta superba l'Evangelio, rende immagine di quel torrente, che si dirupa grosso, ed accelerato per la valle, disdegna

i ponti, ributta gli argini, invade le possessioni, e dappertutto menando stragi e rovine, se medesimo finalmente consuma.

Il fatto, uditori, prova la verità del detto. Richiamatevi della famosa epoca della rivoluzione i così detti quindici giorni del terrore, quando i membri della convenzione nazionale, accesi d' odio contro Dio, ne proscrissero la sua religione, le sue feste, i suoi ministri, le sue istituzioni, gli usi, i nomi, tutto ciò che ricordava il Dio nemico, ed in sna vece proclamarono la Sovranità della Dea Ragione, e l' adorarono sotto il più laido emblema della voluttà. Quali effetti ne seguirono mai? Oh lezione per sempre memorabile! La ragione umana i cui benefizj con tanta eloquenza preannunciati, pareo dovessero trasformare la terra in un soggiorno di pace e di felicità, questa dea ragione, regna finalmente, regna e i snoi altari sono rovine, i suoi inni canti di prostituzione, i suoi sacerdoti carnefici, il suo culto la morte, e il nulla la speranza dè suoi adoratori. Regna la dea ragione, e sugli avanzi dell' altare e del trono, sull' ossa infrante del Sacerdote e del Sovrano, incomincia il regno della forza, dell' odio, del terrore, e della distruzione; non si perdona nè alla nascita, nè al genio, nè alla virtù, nè al delitto; a mille a mille si strascinano confusamente i cittadini al macello, si svelle col divorzio il fondamento delle famiglie, e si estirpa il germe della popolazione coll' incoraggiare il libertinaggio. Regna la dea ragione, e si stabilisce la rivolta come il più santo dei doveri, tutto il popolo si leva infuriando, e si scaglia il figlio contro il padre, il fratello contro il fratello, e con grande tumulto insorge il fanciullo contro il fanciullo, contro i grandi il popolaccio. E chi potria dipingere quella scena spaventosa di disordini, e di misfatti, di dissoluzioni e di carnificine, quell' orgia di blasfemi, quell' urto confuso di tutti gl' interessi e di tutte le passioni, quel sordo e continuo mormorio del martello che demolisce, e della scure che tronca le vittime, quei canti sinistri, quei ruggiti di gioja, quelle terribili urla annunzio lugubre di un vasto massacro; quelle

innondazioni di eserciti, quelle arsioni di città, quelle rapine di popoli, quei sovvertimenti di stati, e le fazioni, e le sette, e le congiure, e l'omicidio, e la voluttà, e i pianti, e il languore e la disperazione? A descriverli degnamente, bisognerebbe chiedere all'inferno la sua lingua, come alcuni mostri ne tolsero e invasaron de' suoi furori. Intanto la Francia coperta di stragi, di sangue, e di ruine, somigliava uno squalido cimitero. Che se ella si rialzò, fu perchè i capi medesimi del disordine, retrocessero esterrefatti, come se lo spettro del nulla fosse apparso loro davanti; sentendo, che una forza irresistibile li trascinava all'annientamento, l'orgoglio loro cadde ad un tratto abbattuto. Vinti da spavento, proclamarono in fretta l'esistenza dell'essere Supremo, e l'immortalità dell'anima, e ritti sul boccheggiante cadavere della società, chiamarono ad alte grida il Dio, che solo potea rianimarla.

E questo Dio, uditori, rianimolla; la sua parola dissipò di nuovo gli abissi del Chaos, ruppe il bujo, che ottenebrava le menti degli uomini, richiamò i popoli alla vera vita dell'intelligenza, e dell'amore; e impresse loro il movimento, che li tragge a quella sublime altezza, dalla quale le tradizioni religiose e primitive c'insegnano, che noi siamo decaduti. E già sembra che noi ci avviciniamo a gran passi a questa meta sublime; le idee non sono più arrestate da confini geografici; innumerevoli vie di comunicazione sonosi aperte attraverso a valli, a fiumi, a montagne, che l'industria rese praticabili; sono vinte omai le leggi dello spazio e del tempo, l'ingegno umano tolse dal vapore le ali di fuoco per ispargersi colla rapidità del vento in ogni angolo della terra; e la verità, squarciate le sue catene, scorre libera per l'universo, illumina ogni mente, e riconosce fra la terra ed il cielo una vicendevole armonia. La forza del secolo innovatore aspettava solo, ad irrompere imperiosa, il soffio divino; questo soffio è già dato, e il Regno di Dio incomincia. Ma guai a noi, se rigettassimo di nuovo la parola del Cristo, per seguire la parola mendace dell'uomo! Questo movimento di tanti beni fecondo

riuscirebbe a nostra fatale rovina ; e correremmo la sorte di quei pertinaci ed increduli Ebrei , che morirono nelle sabbie del deserto senza poter vedere il bel paese di Canaam , la terra di promessa. Seguiamo adunque fedeli e pazienti la luce dell' evangelio , portiamo ciascuno il nostro sasso all' edificio della nuova Gerusalemme ; preghiamo con Gesù Cristo , che tutti gli uomini si congiungano in una sola fede , sotto un solo pastore , ed allora regnando universalmente la verità , regnerà eziandio per ogni dove , la pace , la giustizia , la carità , e l' opera dell' umano incivilimento sarà compiuta.





I PAPI E L' ITALIA

Rappresentatevi, uditori, il pescator Pietro da Gesù Cristo creato capo visibile della sua chiesa con nelle mani le somme chiavi simbolo dell' altissima sua spirituale podestà, rappresentatevelo dico con Giovanni Grisostomo in quella, che dalla Palestina corre difilato a Roma, e insieme con questo Padre fatevi incontro, e dimandatelo, per qual fine egli imprenda si lungo e pericoloso viaggio. O grandezza d' animo meravigliosa ! Egli recasi a Roma per rinverginare i già dissoluti costumi di questa capitale del Mondo, fattosi centro di tutti i vizi e brago di tutte le sozzure. Recasi a Roma per distruggere tutte le superstizioni, rovesciate tutti i templi e gli altari dei bugiardi numi, confondere tutti i sapienti, umiliare tutti i grandi e sommettere tutti i popoli al giogo soave della novella fede. Recasi a Roma per risuonare nei palagi dei Cesari, in quei turpi alberghi della voluttà, dell' orgoglio, e del fasto, la voce del pudore, della modestia, e della semplicità; ed a

quei formidabili monarchi, che sgomentavano del cenno l'universo, a quei superbi, che briachi dell'incenso prodigato loro dall'adulazione e dall'interesse, aveano fin anco obbliato d'essere uomini, annunziare le più terribili verità; e comechè assisi sul trono e coperti di porpora, farli arrossire di vergogna per l'obbrobrio dei loro vizii. Recasi a Roma per rivendicare i calpestati diritti del genere umano, infrangere le catene dello schiavo, proclamare tutti gli uomini fratelli, asciugare le lagrime dell'infelice, proteggere i deboli, reprimere i forti, abbattere i tiranni, e dalle vette del Vaticano promulgare la santa legge di pace, di giustizia, di fratellanza e d'amore. Recasi in una parola a Roma per sostituire all'egoismo pagano la carità dell'Evangelio, e sulla rinovata faccia, della terra fondare il regno di Dio. Questo fu il sublime intendimento di tutti i travagli di Pietro dall'indipendenza del martirio consecrati; e questo pure il santo e continuo scopo di quasi tutti i suoi successori fino al moderno santissimo Pio. Quanta gratitudine adunque e quanto amore non debbe l'Europa anzi l'universo tutto a questa potenza da Dio istituita vindice della verità, e della giustizia, dissipatrice dell'ignoranza, e fonte perenne di pace, di beneficenza e di carità! Che se tutti i popoli della terra sono legati di beneficii ai pontefici Romani, che si dovrà dire dell'Italia speciale loro seggio, e della quale essi sono come l'anima informatrice? I loro titoli al nostro amore ed alla nostra venerazione sono innumerevoli; io però per non valicare i limiti al mio dire prescritti, ve ne tolgo a svolgere solamente tre; tolgo cioè a dimostrarvi che noi Italiani dobbiamo ai Romani Pontefici la conservazione inviolabile del deposito della fede; la conservazione dell'italianità, e la rigenerazione dell'Italia. Io so, che i vostri petti avvampano d'amore verso il Vicario di Gesù Cristo, però reputo inutile il pregarvi di cortese attenzione.

Io giro l'occhio intorno all'Oriente ed all'Occidente, al Meriggio ed al Settentrione, contemplo l'Europa l'Asia e

l'Africa, i loro regni, le loro provincie, i loro popoli, e con profondo mio dolore veggio che la maggior parte di essi, o abjurarono, od alterarono la fede, e la religione di Gesù Cristo. Col mio pensiero mi reco lungo le coste di Cartagine, di Alessandria, e ne' deserti delle Tebaidi, ivi una volta fiorirono i primi genii del Cristianesimo, e i primi penitenti; ivi Clemente, Origene Tertulliano, Atanagio, Cipriano, ed Agostino con una meravigliosa erudizione, con una forza di raziocinio irresistibile e con una soggiogatrice eloquenza, spiegarono i reconditi sensi delle scritture, illuminarono le genti, convertirono gli idolatri, confusero gli eretici, ampliarono il regno di Gesù Cristo; e dietro l'eloquenti loro lezioni migliaia e migliaia di Anacoreti lasciati gli agi ed i piaceri del secolo, recandosi sul collo la croce, s'inselvarono in tenebrose caverne, e con assidue preghiere, e con asprissimi digiuni, con lunghe vigilie e tormentosi cilicj diedero opera a ricopiare in se medesimi, fatti già orridi scheletri di penitenza, la viva immagine di Gesù Crocifisso.

Ed ora che vi scorgete voi? derisa la croce, bestemmiato il Vangelo, rinnegato Gesù Cristo, e adorato Maometto. E Maometto adorato pure nella Palestina, nell'Asiria, nell'Asia minore e nella città stessa dal convertito Costantino sul delizioso Bosforo edificata. Ohimè! quelle terre, delle quali ogni città, ogni castello, ogni borgata, ogni zolla, ogni sasso ricorda e ciechi e sordi e paralitici e lebbrosi e morti da Gesù Cristo guariti e risuscitati; quelle terre consecrate dal tocco de' suoi piedi, illuminate dalla luce della sua dottrina, beneficate dall'effusione della sua carità, e dall'onda del suo preziosissimo sangue inaffiate; quelle terre che furono corse e ricorse dai divini messaggi, che di quivi uscirono semplici come colombe, prudenti come serpenti, e intrepidi come leoni, ad annunziare alle genti la felice novella; quelle terre, che udirono rapite le forti e commoventi orazioni dei Basili, dei Nazianzeni, e dei Grisostomi; e videro coi loro occhi quei venerandi Vescovi, che al ferro persecutore prodigiosamente sottratti,

da tutte parti dell' orbe Cattolico congregaronsi per la prima volta a solenne augusto concilio in Nicea; — codeste terre fino già da dodici secoli peregrinano traviate non a Gerusalemme, sibene alla Mecca: non al sepolcro di Cristo, ma si prostrano devote al sepolcro di Maometto. Infelici! ingannate dagli artifizii dell' arabo impostore, abbandonarono la via la verità e la vita, e sotto ferreo giogo oppresse, dalle barbarie avvilito, ed elleno sole nell' universale progresso immobili, formano un oggetto di orrore insieme e di compassione.

E la Grecia, e la Russia, e la Danimarca, e l' Inghilterra e quasi tutti i regni della Germania custodirono eglino il deposito della fede di Gesù Cristo? o gloriosi apostoli di queste selvaggioe regioni, voi santi Amando, Wultiliach, Colombano, Kilian, Vilfrido, e Wigberto, che dal magnò Gregorio spediti abbatteste le druidiche quercie, distruggeste gli umani sanguinenti sacrificii, e sulle rovine dei simulacri di Teutate e di Diana piantaste la croce, predicaste la comune fratellanza, aboliste la schiavitù, innalzaste scuole, e coi semi della fede poneste anche quelli dell' incivilimento, o magnanimi missionarii, come furono empivamente guastati i vostri preziosi frutti! Quei popoli, che vissero dal settimo secolo fino al decimosesto, fedeli alla religione, che con inauditi travagli loro recaste, tutto ad un tratto, sedotti gli uni da Lutero e da Calvino, gli altri da Zuinglio e dall' Ottavo Arrigo, rinegarono quasi tutti i dogmi dal Cristo insegnati, separaronsi dai sucesori di Piero, e presero a norma infallibile della loro fede la propria autorità individuale, che vana ed instabile li agita senza posa, li altera, ed al nulla visibilmente li trascina. In questi tre secoli variarono sì mostruosamente, che divisi in tante credenze quanti sono Regni, anzi quante sono famiglie, anzi quanti sono individui, nome alcuno più non portano, appunto perchè troppi ne hanno. Ultimamente vergognosi di vedersi fluttuanti come parvoli, da ogni vento di dottrina raggirati, rifugiaronsi al razionalismo, come ad ultimo loro trinciamento; ma il razionalismo quale spada che rode e consuma

la guaina, divorò del tutto la loro religione. Il razionalismo diviene per essi come un' Oceano tempestoso, che batte, e si ritrae, indi più fiero ripercuote, infino a tanto che ne porta seco i continenti in un vasto e universale naufragio. Così è, o miei cari; il satanico genio dell' errore, che per tanti secoli padroneggiò tranquillo l' universo, e che ha sempre con feroce pertinacia combattuto fino dal suo nascimento Gesù Cristo, rivelazione perfetta del vero e del bene per un consiglio imperscrutabile e tremendo della giustizia di Dio, trionfò una seconda volta, e ritolse alla croce, quasi tutte le provincie, che s' avea col sangue di tanti Eroi conquistate. La stessa cristianissima Francia fu vista vacillare più volte davanti a questo malefico genio rappresentato dagli Ugonotti, dal Volterianismo, dalla Convenzione, e dal Direttorio.

Sola una terra, uditori, conservossi costantemente immune dagli assalti dell' errore, benchè l' abbia mille fiato come ruggente leone intorno circuita per divorarla; sola una terra serbò inviolabile il sacro deposito della fede; sola una terra rimase in ogni tempo veramente Cattolica, e questa terra, (oh noi fortunati !) questa beata terra è l' Italia nostra, la nostra Italia, che fu sempre la sconfitta e la tomba d' ogni setta, e d' ognia eresia. In fatti: che cosa credete voi?

Voi credete che vi sia un Dio in tre persone, Creatore del cielo e della terra, che l' uomo venne meno alla legge della creazione, ch' egli è decaduto e corrotto fino alle midolla dell' ossa; che Dio mosso a pietà inviò sulla terra la seconda persona, il suo figliuolo G. C. il quale si è fatto uomo, ha vissuto fra di noi, ed è morto sulla Croce; credete che quest' Uomo Dio ci ha salvati col suo sangue volontariamente offerto; ed ha stabilita una chiesa, alla quale commise l' interpretazione della sua parola, e l' amministrazione de' suoi sacramenti, che sono una sorgente di luce, di purità, e di carità, a cui tutti gli uomini possono attingere la vita; credete, che chiunque beve di quest' acque vivrà eternamente, e chiunque se ne allontana e ribellasi contro la

chiesa, ed ei s' allontana e ribellasi contro il Cristo, e perirà eternamente. Questa è la vostra fede e la vostra dottrina; e questa è pure la fede e la dottrina di tutti gli altri vostri fratelli dall' Alpi al Faro; la fede e la dottrina dei nostri padri, dei nostri avi, dei nostri martiri, dei nostri Apostoli, la fede e la dottrina medesima di Gesù Cristo, fede e dottrina, che dal momento in cui Piero recolla alla città eterna, fino al giorno d' oggi, regnò integra, inviolabile, universale in tutta la nostra Penisola. Oh privilegio ineffabile d' Italia! Da diciotto secoli gl' Italiani sono i veri figli di Dio, i veri seguaci di Gesù Cristo, i veri adoratori della divinità. G. C. dall' alto seggio della sua gloria volgendo lo sguardo su questo basso mondo, di null' altra regione può tanto compiacersi, come dell' Italia. In ogni altro luogo egli scorge accanto a suoi altari, anche i polluti altari di Belzebub; in Italia non vede che tempj ed altari al solo suo Nome innalzati; si vede prestare il vero culto, con niun' altro diviso, nè da alcuna rea menzogna contaminato; ed ode predicarsi la sua dottrina, non già adulterata, ma vergine e pura, quale di sua bocca Egli stesso insegnolla. Sì, io fermamente credo, e del crederlo in me stesso m' esalto, credo, dico, che fra tutte le terre l' Italia sia la più cara a Gesù Cristo: poichè ella sola conservò inviolato il suo Vangelo, s' oppose con generosa costanza a tutti i suoi nemici, e con un ardore ogni giorno più infaticabile adoperossi di estendere largamente intorno il pacifico suo regno.

Ora a chi dobbiamo noi questa preclarissima gloria, questo singolarissimo beneficio? Oh! levate i vostri sguardi; contemplate il Vaticano, mirate quella sucessione di Romani Pontefici, non mai per diciannove secoli interrotta; eccovè l' Auguste palladio della nostra Religione! Essi soli la difesero contro la congiurata potenza dei monarchi, contro il braccio dei conquistatori, contro l' odio dei tiranni, contro i sofismi dei filosofi, contro i sarcasmi e le ingiurie degli Eretici, contro i vizii e le passioni di tutti; e in mezzo a tante vicissitudini di tempi e d' opinioni, di popoli e di governi, d' imperi

e di repubbliche, di barbarie e di civiltà' di grandezza e di
fiacchezza, di vita e di morte, la conservarono immutabile ed
una, simili nella forte loro costanza alla quercia in alto suolo
piantata, la quale per furiare di venti che rompano avversi,
non pure non dicrolla, ma figge più addentro le sue radici.
Qual prodigio! Tutti i secoli alla lor volta trassero al Vati-
cano, percossero violentemente quella sacra porta, ed uscito
un venerando vecchio inerme che volete, disse, voi da me?
Dei cangiamenti = Io non cangio = Ma tutto si cangia nel
mondo; e perchè voi vorrete rimanere sempre il medesimo? —
Perchè io vengo da Dio, e Dio è sempre il medesimo —
Ma sappiate, che noi siamo i dominatori dell' universo, che
abbiamo un milione d' armati, che sguaineremo la spada, e
la spada, che rovescia i troni, potrà bene troncare la testa
di un vecchio, e stracciare i fogli di un libro = Ebbene,
fatelo; il sangue è sempre stato l' aroma in cui io mi sono
ringiovanito. Fatelo; eccovi il mio corpo; ma nè vita nè
morte potrà mai strapparmi dalle mani l' immutabilità, radice
sacra dell' unità, e prerogativa inalienabile della verità —
E con questo Eroismo la custodirono immacolata fino a noi,
e la custodiranno fino alla fine dei secoli. Qual' Italiano adun-
que, che ami la sua religione, non dovrà nutrire gratitudine
ed amore a queste incrollabili colonne della nostra fede?

Ma noi dobbiamo ai Pontefici di Roma un' altro non meno
grande beneficio, m' intendo la conservazione dell' Italianità. A
Voi sono già note, uditori, le politiche vicende della nostra pe-
nisola. La sua felice posizione geografica per ogni riguardo
importante, la temperatura del suo clima, il sorriso ineffabile
del suo limpido cielo, la varietà de' suoi seni e delle portuose
sue spiagge, la gajezza de' suoi colli, la feracità delle sue
campagne, la magnificenza delle sue cittadi, l' inesauribile
sua ricchezza, destarono mai sempre l' invidia degli strani-
eri, che in ogni tempo agognarono di spremere il san-
gue, e farla miserabile loro schiava. Quindi dal quarto
secolo fino ai nostri giorni, in questo lungo periodo di

1370 anni non fu che un continuo incalzarsi e rovesciarsi di genti d' ogni lido e d' ogni lingua sopra di noi, un' incalzarsi dico, e un rovesciarsi di Eruli, Rugi, Sciri, Turcilingi; di Goti, Ostrogoti, Vandali, ed Unni; di Greci, Longobardi, Franchi, e Saraceni; di Normanni, Svevi, Sassoni, Angioini, Aragonesi; di Spagnuoli, Francesi, Tedeschi; un rovesciarsi dell' Intera Europa sopra questa mortalmente vagheggiata Italia. Ed oh quanti danni non ci recarono essi mai! Il pianto di un secolo sarebbe poco al male ricevuto. Ogni volta che piombarono sopra di noi, imitarono i famelici lupi, allorquando addentano e divorano la perseguitata preda. Ogni volta disertarono i nostri campi, sacheggiarono le nostre case, svergognarono le nostre donne, profanarono le nostre chiese, espilarono i nostri errarj, sperperarono le meraviglie delle nostre arti, annullarono le nostre leggi, ammorbarono i nostri costumi, stamparono per ogni dove vestigii funesti di barbarie, di lascivia, e di furore; ogni volta furono per noi come un vento impetuoso, una devastatrice tempesta, un fulmine inceneratore; e dopo di avere diguazzato nel sangue, e nella strage dei nostri fratelli, a suggello d' ingiuria ci gettarono in faccia il beffardo sorriso del disprezzo.

Tuttavolta non poterono mai compiere interamente i rei loro disegni; non poterono mai nè distruggere del tutto, nè tiranneggiare per lungo tempo la nostra Italia; e nol poterono per opera specialmente dei Romani Pontefici. In fatti voi vedete un Leone, ch' esce coraggioso contro quel feroce mostro di Attila, chiamato dai popoli il flagello di Dio, e colla maestà della sua persona e colla forza della sua eloquenza l' arresta, l' abbatte, ed in paurosa fuga lo volta; Un Gregorio II, che rileva l' Italia dalla dejezione, in cui era caduta, l' accende di religioso entusiasmo, e quasi tutta la unisce contro gli eserciti del furibondo Leone Isaurico, e del Greco dominio d' Oriente ne la libera; un Adriano I. che coll' ajuto di Carlo Magno spezza le catene dei Longobardi, e fuori dell' usurpata penisola ne li caccia; un Gregorio VII che sorge

come gigante contro il Germanico Imperatore Arrigo IV, e con una costanza pari alla sua santità, alla chiesa già serva simoniaca e corrotta, ed all' Italia fatta già vil feudo imperiale, ridona la purezza dei costumi, e la libertà ecclesiastica, e civile. Vedete un Alessandro III che contro il primo Federigo suscita la guerra dell' Indipendenza, benedice le armi, e si pone alla testa della trionfatrice Lega Lombarda; un Innocenzo III che stringe la Lega Toscana, promuove la quarta crociata, e riacquista all' Italia il primato del Mediterraneo; un Giulio II, il prode vostro Concittadino Giuliano Della Rovere, che concepisce, e in tutti i modi s' adopera di recare ad effetto il bello, il grande, il generoso disegno di liberare, come soleva dire egli stesso, di liberare l' Italia dai barbari; vedete a finirla un Pio VII, che sebbene vecchio e disarmato, con saldezza d' animo invincibile resiste al despota più potente e più temuto dei nostri giorni, uso di vedere al suo cospetto tremare e fuggire Imperatori e Regi, e ricusando di vendergli le somme Chiavi, Egli solo serba l' onore dell' Indipendenza Italiana, resa più sacra e rispettabile pel suo esilio e per le sue catene. Nò, scrive con tutta ragione il più profondo conoscitore delle nostre Istorie, e lealissimo amatore della verità, Cesare Balbo: *Niuna serie di Principi Italiani presenta, come quella dei Papi, tanti nomi di difensori dell' Italia*; ed un' altro sublimissimo ingegno, che colla forza mirabile della sua mente seppe divinare il futuro, l' immenso Vincanzo Gioberti soggiunge: *che gli uomini più liberi più indipendenti, più benigni ai deboli, più terribili ai dominanti, e più benemeriti d' Italia in ogni tempo furono i Papi*. Guai, Uditori, guai all' Italia, s' ella non avesse avuto nè suoi pontefici un propugnacolo inespugnabile contro i ripetuti assalti degli stranieri. Ella sarebbe divenuta tutta una misera provincia, o Francese, o Tedesca, o Spagnuola, o Saracena; avrebbe perduto fin' anco il suo nome; avrebbe forse corsa la misera sorte dell' infelice Polonia, e nel servaggio premuta ed avvilita non mai sarebbesi alzata all' incom-

parabile gloria del secolo da Leone nominato; nè avrebbe potuto chiamare dai più remoti confini del mondo le genti, a visitare i suoi monumenti, instruirsi alle sue accademie, ispirarsi ai miracoli dei suoi marmi, e delle sue tele; beneficii, che debbonsi tutti ai nobili conati, alle generose protezioni, all' incivilitrice influenza dei Pontefici Romani.

Che se, uditori, tutti i popoli convennero unanimi nell' assegnare il primo grado di grandezza, e nel tributare onori immortali a quei magnanimi cittadini, che tentarono di sottrarre il loro paese al giogo straniero; se i loro nomi attraversano i secoli benedetti quali eroi se riuscirono, venerati qua i martiri se soccombettero; perchè vorremo noi negare questa universale apoteosi ai soli Romani Pontefici? perchè privarli di quella gloria che si meritano cogli assidui loro travagli per l' affrancamento della loro patria? Che alcuni scrittori stranieri, protestanti, Volteriani, Giansenisti Parlamentarii, li facciano segno a sacrileghe ingiurie; che alcuni Imperatori di Germania e di Francia abbiano osato di cancellare perfino dall' Album dei santi il nome di Gregorio VII, non è meraviglia, chè si vede chiaro il motivo; ma che lo facciamo noi Italiani, questo è ciò che mi duole fino al vivo dell' anima, e di stupore mi riempie. Oh Italiani! Spogliamoci una volta delle false idee eterodosse, che a nostro danno tentarono d' insinuarci gli stranieri; seguiamo la scuola del Gioberti, e del Balbo, ch' è la scuola veramente Italiana; ed amiamo del più caldo amore i nostri Pontefici; poichè se ad essi dobbiamo la conservazione inviolabile della fede, e la conservazione dell' Italianità; dobbiamo ancora la rigenerazione dell' Italia, come dopo breve respiro.

Io volgo intorno lo sguardo e da ogni parte dell' Ausonica penisola, dall' ardente Etna al nevoso Cenisio, dalle Liguri spiagge alle Venete Lagune, io veggio un muoversi, un' agitarsi un fervere unanime di tutte le città, di tutte le ville, di tutte le borgate; veggio come sepolte le puerili gare, e le grette inimicizie municipali, e distrutto l' intervallo che divi-

deva il grande dal piccolo, dal laico il Sacerdote; veggo Palermo e Napoli, Roma e Firenze, Genova e Torino, Milano e Venezia stringersi in una santa concordia, e protendersi l'una l'altra le robuste braccia; veggo nobili e plebei, ricchi e poveri, dotti ed ignoranti, vecchi e fanciulli, villici e cittadini, uomini e donne, tutte le condizioni sessi ed età, depresso ogni astio ed ogni orgoglio, accostarsi amici, baciarsi con dolce vicenda la fronte, e salutarsi col santo nome di fratelli; veggo finalmente congiunta col patriotismo la croce, e da un capo all'altro nutrir tutti un solo sentimento, vagheggiare una sola idea, intendere ad un solo scopo, mandare fervida al cielo una sola preghiera. Che cosa è mai costesta meravigliosa ed improvvisa unità? Che cosa è questo fremito comune? Questo unanime grido? Uditori! Egli è il grido di una nazione, che si sveglia dal suo lungo vergognoso letargo; il grido d'un popolo oppresso, che infrange le sue catene; il grido d'Italia, che risorge dal suo avvilimento, e stringendosi intorno a' suoi Principi, vuole unirsi in una libera confederazione, e riacquistare l'antico suo splendore. Sì; è giunta anche per l'Italia, è giunta l'ora lagrimata della sua civile redenzione; il Signore si è ricordato della sua eredità; i nostri lamenti giunsero fino al suo trono; Egli si è mosso a compassione delle afflizioni e dei ceppi del suo popolo; e nell'immensa sua misericordia ha suscitato un novello Mosè a spezzare le ritorte, a liberare dal servaggio l'Italico suo Israele.

Ma chi è questo inviato Rigeneratore? Chi è questo eroe, che ha osato incarnare in se medesimo il già compresso e fremente patriottismo di 24 milioni d'uomini, ed alzare primo il grido dell'indipendenza Italica? Chi è questo Eroe, che con una sola parola ha levata la pietra dal sepolcro e fatto dire all'Italia *Io vivo*, ed all'Europa: *Io voglio ch'ella viva*? chi è questo incomensurabile genio? . . . E ve lo debbo dir io? O piuttosto non debbo io impararlo da voi, che foste tra quei primi fortunati a sentirne la benigna influenza? Ah si! Egli è quel

Grande, che ha innamorate tutte le anime libere e generose non della sola Europa, ma di tutto il mondo; che domina con irresistibile potenza su tutti i cuori del nostro e del sottoposto Emisfero; egli è quel Grande, che si vede riverito e adorato non pure dai cattolici, ma dagli stessi protestanti, dagli stessi Ebrei, e fin anco dai medesimi Mussulmani, i quali sembrano come dispiacenti di non appartenere alla Religione del Pontefice della libertà; egli è Pio IX, anzi Pio l' Italico, senno e provvidenza di Dio.

Egli ha avverata la profezia di Ezechiele. Un giorno il Signore trasse Ezechiello in un campo sparso d' insepolti ossa inaridite, e gli disse: figliuol dell' uomo, credi tu che queste ossa rivivranno? Ed ei rispose: Signore, voi solo il sapete. E l' Onnipotente; or bene profetizza a quest' ossa, e di loro: ossa aride, udite la parola del Signore: Io stenderò sopra di voi i nervi, la carne, la pelle, e voi vivrete. A tanto ordine il profeta parla; parla, ed ecco spandersi per i gelidi cumuli un bisbiglio, un fremito, un brulichio; ecco un cozzar di cranii, di mascelle e di logore tibie; ecco un ricercarsi, un rannodarsi, e stringersi insieme di ossa con ossa; ecco tutta di ricomposti scheletri biancheggiare intorno la pianura. Parla e sull' ossa unite serpeggiano i nervi, risale la carne, e liscia distendesi la pelle. Allora il profeta alle parole aggiunge un soffio, e tosto circola fervido nelle capaci vene il sangue, dischiudesi l' ottuso varco al suono, intumidisce il ventre, ingagliardiscono le membra, palpitano i cuori, scintillano gli occhi, spirano i volti, e dove taceano fredde ossa, s' affolla e romoreggia esercito innumerevole di viventi. Uditori, voi già intendeste di per voi medesimi, che questo campo di mortaera l' Italia, e che il soffio animatore fu Pio IX. Ed oh! che lieta serie di giorni io veggo schiudersi per l' Italia! Che bell' avvenire l' attende! Conosceranno sì conosceranno tra breve le genti, che il Signore ha stretto con noi un' alleanza di pace sempiterna, che ci ha data la stabilità e la salute, che l' Onnipotente è il nostro Dio, e che noi siamo il suo popolo; co-

nosceranno che Egli ha posto in Italia il suo tabernacolo, e che abita in perpetuo nel mezzo di noi; e riveggendo le nostre contrade; ecco, diranno stupefatti, ecco come divenne un giardin di delizie la terra che poco fa giacevasi incolta e desolata; ecco come tornò una seconda volta regina del mondo la terra, che gemeva oppressa da servile tributo.

Intanto noi siamo grati all' Autore di tanti beni; come cattolici, e come Italiani, amiamo, obbediamo, ed adoriamo il sostegno della nostra fede, il conservatore della nostra nazionalità, il grande Rigeneratore della nostra patria. Miei fratelli! voi lo sapete, vi sono alcuni, che astiano, e nimicano questo nostro Santo Padre e Pastore; vi sono alcuni mostri, che tentano di affliggere quel cuore più vasto dell'universo; e noi adunque studiamoci di consolarlo, col mostrarci degni suoi figlj nella nostra condotta sì civile, che religiosa. Alla bell'anima di Pio increscono i dissidj, gli odii, le bestemmie, le fornicazioni, le intemperanze, ogni sorta prevaricazioni; si cessino adunque interamente da noi, e dietro il suo esmpiò, amiamo Iddio, i nostri simili; perdoniamo, e benefichiamo i nostri nemici. E se quella preziosa vita dovesse incorrere in qualche pericolo; se quelli che rappresentano sulla terra più degnamente l'inferno si levassero contro di lui, giuriamo quì davanti a Dio in Sacramento, giuriamo tutti di versare il nostro sangue per sua difesa e salute; di tutti i nostri sacrificii questo sarebbe il più accettevole a Dio. E tu saggio ed amoroso Principe di questa bellissima parte d'Italia, e a grandi destini serbata, tu adorato Carlo Alberto, prosegui pure ad essere il magnanimo campione della Chiesa di Gesù Cristo; fino dal giorno che stringesti la sacra lega, l'Italia riconoscente confonde col nome di Pio anche il nome di Carlo Alberto,



LA RELIGIONE E LA PATRIA

Che cosa è la patria, Uditori? S' intende forse per patria solamente quell' angusta cerchia materiale entro cui noi siamo nati? Questo sarebbe un somigliare l' uomo al bruto, il quale non riconosce, che la solitaria sua tana. La patria per l' essere ragionevole, per l' uomo, è qualche cosa di più vasto, di più sublime, di più spirituale. La patria sono tutti i nostri fratelli, che parlano la medesima nostra lingua, ed hanno comuni con noi la fede, la speranza, e la carità; la patria sono le nostre istorie, i nostri monumenti, le nostre grandi giornate vinte e perdute, i nostri genj, i nostri eroi. È dunque giusto l' amare la patria? E quale è mai quell' essere così vile, che osasse porlo in dubbio, o negarlo? È vero, che specialmente per noi Italiani fino a quì fu grave delitto, delitto di morte l' amare la patria: e le prigioni dell' esecrato Spilbergo, quelle infami prigioni dal sangue di tanti martiri Italiani consacrate ne sono un irrefragabile testimonio.

Ma però l' esoso straniero non ottenne mai l' iniquo suo intento. Le sue carceri, i suoi esigli, le sue forche non valsero ad estinguere questo sacro sentimento; noi siamo ancora i figli di Bruto e di Scipione, di Dante e di Savonarola, di Doria e di Capponi; il fuoco, che scaldava i loro petti, infiamma egualmente anche i nostri; e lo sa per prova quel crudissimo mostro di Radetzky, il quale benchè forte di numeroso esercito fu costretto di fuggirsene occulto davanti ad inermi, davanti a donne, davanti a fanciulli. E la Religione Cattolica, i cui libri nell' enfatiche pagine dei Profeti, nelle semplici dell' Evangelio, e nelle filosofiche di Paolo riboecano di ardenti patriotici slanci, la Religione Cattolica, non che distruggere, purifica anzi, e sublima questo santo ingenito amore. Infatti cotesto amore desidera e vuole la felicità della Patria e la felicità della patria desidera e vuole altresì la Religione, la Religione, che intima armonia fra la Patria temporale e l' eterna, fra i nobili affetti della terra e quelli del Cielo, e vera amica dell' uomo, favorisce e protegge tutte quell' arti, che conferiscono alla felicità del genere umano, e alla grandezza delle nazioni. Ed a convincervi di sì rilevante vero vi verrò oggi discorrendo sui tre precipui elementi, che costituiscono la prosperità della Patria, quali sono l' unione, l' attività, e il valore, e quanto efficacemente li promuova la Santissima nostra Religione. Prestatemi benigna udienza, ed incomincio.

Primo elemento necessario alla grandezza e prosperità della Patria è l' unione de' suoi figli. Giova insistere su questo vero, il quale comechè già a tutti chiarissimo, non è però da tutti nè profondamente sentito, nè fortemente praticato. L' unione è un mezzo efficacissimo ad esplicare le dormenti potenze dell' animo, acuire l' ingegno, svegliare l' emulazione, scuotere la pigrizia, accalorare l' ignavia, rinfrancare la debolezza, incoraggiare la pusillanimità; ed accomunando i lumi dei pochi a tutta la massa, e concentrando in una sola le varie forze individuali, forma una potenza, che nell' unità del sentimento e del braccio non conosce nè pericoli, nè

ostacoli, nè timeri, e giunge indomabile trionfatrice all' apogeo della sua gloria e del suo splendore. A questa unione incominciata da Teseo, ed ogni cinque anni nei giuochi olimpici solennemente rinnovata dovettero i Greci i prodigj di Maratona e di Salamina, l' emancipazione del vile giogo Persiano, i ricchi tributi dell' Asia, la signoria dei mari, e quel prezioso dominio intellettuale, che per un tempo li rese la prima e più invidiata nazione della terra. Per questa unione i Romani, vil pugno di oscuri Pastori, trionfarono dell' Italia, delle Gallie, della Spagna, dell' Affrica, della Grecia, dell' Asia, dell' Illirico, del Norico, della Rezia, e della Vindelicia, e grandi delle battaglie di Zama, di Corinto, e di Numanzia, estesero i confini del temuto loro Impero dall' Oceano all' Eufrate, e dal Reno all' Atlante. Ma quando s' introdusse frà di loro il pestifero seme della discordia, quando s' inimicarono frà se medesimi, e dieronsi folli ed ostinati a parteggiare gli uni contro gli altri, che divennero mai quelle già cotanto famose repubbliche di Grecia, e di Roma? Qual fu l' esito nell' una della guerra Peloponnesiaca, Tebana, e Sacra, e nell' altra delle guerre dei Gracchi, di Silla, di Cesare e Pompeo? Ohimè! a che vil fine cadde la virtù Greca e Latina! Che misero frutto s' ebbero i magnanimi sforzi, i faticosi travagli, gli eroici sagrifizj dei Leonida, dei Milziadi, dei Temistocli, dei Bruti, dei Camilli, e dei Scipioni! L' edificio del loro sangue cementato ruinò giuso in un punto non per le spade dei nemici, ma per le discordie dei cittadini. Sulle tombe dei prodi loro maggiori arrotarono i degeneri nepoti contro se stessi i male redati ferri, su quelle tombe scannaronsi empicamente a vicenda; e intanto lo straniero, che si stava acquatato contando con gioja crudele le stragi dei forti, còlto il destro, piombò loro furiosamente addosso, e su quelle tombe medesime, su quelle tombe frementi di libertà e di patria, li fè spogli e schiavi. Li fè schiavi, ed insieme colla schiavitù guastò le campagne, diroccò i palagi, incendiò cittadi, fece preda, strazio, e scempio di tele, di marmi, di bronzi, di biblioteche,

d'ogni fatta preziosi monumenti, imbarbarì il gusto, intorpidì l'ingegno, prostrò il genio, franse i nervi al volere, fiaccò la mente, spense l'affetto, tarpò l'ali all'immaginativa, alterò distrusse fin'anco la lingua, e i due più fiorenti stati del mondo antico si mutarono in uno spaventevole deserto. Così è: *omne regnum in se ipsum divisum desolabitur*; La sentenza è di Gesù Cristo. Come l'unione acquista alla Patria vita, incremento gloria, e grandezza; così la discordia genera la sua miseria, la sua morte, e la totale sua desolazione,

Ora qual mai v'ebbe od havvi sulla terra Religione, che più della nostra conferisca a stringere e mantenere questa cotanto necessaria unione? La Religione Cattolica fu la prima e la sola che abbia rinnovata e santificata la sacra alleanza, che l'orgoglio dell'uomo aveva rotta ed annullata, la sacra alleanza della comune fraternità. Primo il Vangelo proclamò eguali davanti a Dio tutti gli uomini, perchè tutti immagine e similitudine sua, tutti prezzo di una sola redenzione, figli di un solo Padre, eredi di un solo Regno, membri di un solo corpo, del quale è capo Gesù Cristo, Fratello e Primogenito nostro. Questa comune Fratellanza la Religione la promuove col santo precetto del vicendevole amore, che a tutti impone sotto pena di eterna condanna nella vita futura; la rinnova ogni giorno nei suoi templi col mezzo dei suoi sacramenti, e specialmente dell'Evangelica mensa, a cui siedono tutti senza divario alcuno; la conserva coll'unità di una sola fede, in cui sotto un solo pastore raccoglie come in un centro tutti gli intelletti e tutti i cuori nella stessa credenza, nella stessa morale, e nella stessa speranza congiunti; e soprammodo s'adopra di reprimere nella sua greggia quelle ree passioni che tagliano e dissolvono ogni fratellevole legame, quali sono l'orgoglio, l'invidia, e l'avarizia. Si l'orgoglio, che sdegna l'eguaglianza, l'invidia che rode l'eccellenza e l'avarizia che sacrifica al privato suo bene il pubblico interesse sono le tre precipue faville della discordia, e quindi dello scadimento della patria. E perciò la Religione si sforza

con incredibile ardore e costanza di soffocare e distruggere queste inumane tendenze, insinuando nei cuori qual potente farmaco la grande virtù della carità; quella carità, che non è nè gelosa nè invida, nè gonfia d'orgoglio, nè fiera di reggimento, che non cerca onori per ambizione, nè comodi ed agi per delicatezza, che del male altrui, come del proprio si rattrista, e gode quando è conosciuta l'innocenza, e la buona opinione ristorata; quella carità, che per l'amore di fratelli ad ogni fatica e pena si mette incontro volenterosa, e perciò stesso tutto soffre, tutto spera, tutto vince, forte direi quasi della forza dell'onnipotente; quella carità, che produsse i Vincenzi de Paoli, i Girolami Miani, i Camilli de Lellis, i Carli Boromei, i Gregorj Barbarighi anime immensamente grandi non meno per eminente santità, che per generoso patriotismo.

E già fu un tempo, in cui l'Evangelio vide incarnato il suo grande principio: fu un tempo, che di mezzo all'antica società, cui l'egoismo rodeva a morte, sorgeva sotto la benefica sua influenza una società nuova, i cui membri dalla fede, e dall'amore in una sola famiglia affratellati, aiutavansi scambievolmente insieme, e con bella vicenda s'inspiravano alla fratellanza dell'affetto, alla gioja del perdono, all'eroismo del sacrificio. Ed oh! fosse pure anche nei successivi secoli continuato questo spirito, vera fonte di vita, e di grandezza! Avessero i nostri maggiori bene intesa, ed obbedita la parola del Cristo! Allora non si sarebbero così vergognosamente insieme astiate l'Italiene Provincie, le nostre pianure non avrebbero biancheggiato dell'ossa dei nativi coloni; i nostri fiumi non sarebbero stati colorati in rosso del sangue cittadino, e le nostre istorie non sarebbero brutte di quelle infami e prolungate fazioni, che resero l'Italia un'ostello di dolore, una nave senza nocchiero in gran tempesta, la resero, come canta il Poeta, non donna di provincie, ma bordello. Le quali colpe però sieno almeno ammaestramento a noi, Uditori; stringiamoci tutti, come in una confederazione, intorno a

questa Croce, segno di fratellanza, e d' amore, verga d' equità e di giustizia, prodigio e fonte d' inesauribile carità. A questi piedi deponghiamo una volta le misere invidie e grette inimicizie municipali, riconosciamoci tutti fratelli, e quelli cui accomuna un solo nome, una sola favella, una sola Religione, accomuni eziandio un solo sentimento, ed un solo amore; così soddisferemo al primo dovere della Religione, e insieme provvederemo alla prosperità della Patria.

Altra condizione essenzialmente richiesta alla grandezza e prosperità della Patria è l' operosità. Non vi ha dubbio; come l' ozio digrada l' uomo individuo al di sotto dell' uccello, che ordisce il suo nido, della pecchia che mellifica, della formica che raggranella, del bevero che fabbrica, dell' armento che solca, della pianta che frutta, e dell' onda che corre, così non meno abbietta ed invilisce la patria, che altro in fondo non è, che l' aggregato di molti individui. E per lo contrario l' operosità dei cittadini l' innalza al più eccelso grado di potenza e di ricchezza, in quella forma medesima, che svolgendo ed attuando la forza fisica e morale dell' individuo, lo dirozza, l' ingagliardisce, lo subblima, ed alla sua perfezione lo reca. Girate infatti i vostri sguardi alle nazioni, che ne circondano; ponete mente all' Allemagna, all' Inghilterra, alla Francia. Non molti secoli addietro che cosa mai erano esse? Che vi ritrovava il viaggiatore Italiano, che potesse occupare la sua attenzione, e destare una nobile invidia? Forse popolose città? Ma specialmente in Germania quelle popolazioni non si ridussero in cittadini, che assai tardi, e dopo lunghi sforzi de' loro Imperadori. Forse magnificenza di stabilimenti industriali, e fervida ricchezza di commercio? Ma in tali materie primeggiavano da lungo tempo Regine Amalfi, Gaeta, Pisa, Firenze, Genova, e Venezia. Forse la coltura delle scienze, delle lettere, e delle arti belle? Ma a tutti è noto, che fino al secolo decimosesto il gradito loro seggio fu l' Italia; l' Italia, che le accolse profughe dai laureti Achei, le protesse inviolate dal boreal ferro devastatore, e coi faticosi travagli e indomabile

amore de' suoi genj le ravnivò, l' accrebbe, e per tutta Europa le diffuse. Ah! null' altro ivi incontrava un tempo l' Italiano, che interminabili foreste, e rare borgate giacenti nella squalidezza, e nella barbarie; e quindi cacciato come da un senso di tristezza e quasi da un arcano spavento, affrettavasi di rivedere la luce della sua Patria, cui poteva allora con giusto orgoglio salutare maestra di civiltà e giardino di natura. Or bene, visitate al presente coteste regioni; visitate la Baviera, la Sassonia, la Prussia, le provincie Renane, l' Inghilterra, la Francia; qual diverso spettacolo vi si appresenta! Ivi nobilissime cittadi, ameni verzieri, ubertose ville; ivi vita di commercio, ardore d' industrie, squisitezza d' ogni sorta manifatture; ivi profondità di studj, e celebri università, e rinomate accademie, e gentilissimi costumi; ivi progrediente a passi giganteschi l' umano incivilimento. E donde mai si felice ed invidiabile trasformazione? Non d' altro che dalla indefessa operosità dei forti e laboriosi cittadini. E il medesimo avvenne agli Stati Uniti d' America. I fuorusciti Europei tutte mettendo in opra la potenza del pensiero e del braccio, cangiarono quelle selvaggie lande nella più culta, più ricca, e più fiorente nazione che oggi si riconosca sulla superficie del globo.

Che se di tanti beni è sorgiva l' attività, quanto adunque non promuove la prosperità della patria la cattolica nostra Religione, che è fonte di forza in uno e stimolo di azione? Si ella è fonte di forza considerata nel suo mirabile insieme. Nel suo tutto ella è una religione non misera e fiacca, ma valida e forte, che ponendo il suo principio e il suo fine nel vero, nel bello, nel buono, nel santo, ch' è quanto dire in Dio medesimo, rinforza coloro, che puramente e caldamente l' abbracciano, e aggiugne un nuovo brio e spirito a tutte le facultà. Essa avvalora l' intendimento e l' immaginazione con la vastità, l' altezza, e la magnificenza di pensieri, che suggerisce; avvalora il cuore con la nobiltà, l' innocenza, la gagliardia, e la costanza degli affetti, che inspira; avvalora l' arbitrio

colla sublimità del fine, che gli propone, colla grandezza del premio, che gli promette, colla efficacia degli stimoli, onde l'incalza, e colla difficoltà medesima dell' assunto, a cui lo invita, ch'è una vera morale creazione, avvalorata il corpo, indurandolo colle austerità, e preservandolo dai vizj, che ammoliscono, e snervano; avvalorata insomma tutto l'uomo, lo rende magnanimo a cose grandi, gl'infonde nel petto la virtù necessaria per effettuarle, e gli comunica un raggio della onnipotenza creatrice; e perciò il contrassegno speciale del Cattolismo è il genio virile, la gioventù del cuore, il fiore dell'età maturato dal senno, l'operosità, la maschiezza, che è quanto dire la natura umana nel colmo delle sue forze, e nella sua perfezione.

Ella poi è uno stimolo di azione in primo luogo nei suoi precetti. Nella Genesi la prima legge imposta da Dio all'umana famiglia è il lavoro, legge data all'uomo innocente e reiterata all'uomo colpevole, attalché il Cristiano è obbligato al lavoro non solo per obbedienza al Creatore, ma eziandio per espiazione del proprio delitto. Nell'Ecclesiastico è condannato l'ozio qual padre di tutti i vizj, e la donna più commendevole agli occhi dello Spirito Santo è la moglie industriosa e travagliativa. L'Evangelio è pienissimo di allegorie, di precetti, di riprensioni contro l'ignavia degli infingardi, dei neghittosi, e dei tepidi; nessun altro vizio vi è notato così frequentemente e con tanta forza, soprattutto in quella sequenza di parabole, che rappresentano le potenze naturali atte ad essere educate e usufruttuate dall'uomo a prò de' suoi simili, come un campo da coltivare, una fiaccola da nutrire, un tesoro da far vivo col traffico, e coll'industria; e i due estremi di quella catena di malattie morali, che infestano e turbano la nostra natura, sono dalla religione collocati l'uno nell'orgoglio, e l'altro nell'accidia.

Lo è in secondo luogo nel modello, che ci propone in Gesù Cristo, e la cui vita ci raccomanda di manifestare in noi stessi. La vita del Redentore è riepilogata dal Divino

spirito in queste brevi e ammirabili parole *pertransivit benefaciendo*; passò beneficando. Ora qual altro mezzo abbiamo noi d'imitare i prodigi della beneficenza del nostro maestro, se non che l'operosità di mente e di mano? Infatti l'operosità promovendo e accrescendo il sapere, l'agricoltura, i traffichi, le navigazioni, e le utili industrie, sanificando i paesi, ammansando i costumi, instruendo le plebi, sovvenendo e rimediando alla poveraglia, antivenendo i delitti, e scemando le cagioni fisiche e morali, che affliggono e addecimano la vita umana, è appunto quella, che sana gl'infermi, emenda i viziosi, consola e soccorre gli sventurati, moltiplica i pani, cangia l'acqua in generoso liquore, trova l'oro nel seno dei flutti, placa il furore delle procelle, rende valicabili a piedi asciutti l'onde del mare, rapisce al sepolcro le immature sue prede, e così con azione successiva del tempo compie l'opera istantanea e portentosa di Cristo.

O Italiani! destiamoci adunque a queste grandi idee; vi ricorda che una delle cause per cui abbiamo perduto quel primato, che tenevamo sull'altre nazioni, fu la nostra ignavia. Sì! questa terra, che custodì e instaurò i miracoli dei latini e dei greci artefici, che rinnovò lo studio pellegrino e fecondo delle belle arti e delle lettere amene; fondò la storia, l'archeologia, la fisiologia classica e orientale, e ogni genere di sacra e profana erudizione; che procreò e crebbe a florida e promettente gioventù le scienze sperimentali e calcolatrici, gittò le basi della vera filosofia, e produsse un Dante, un Michelangelo, un Raffaello, un Colombo, un Galileo, un Palladio, un Vico, ed un Canova, nomi che o non han pari al mondo, o non han superiori in alcun luogo e tempo; questa terra, nel cui seno nacquero e fiorirono i primi commerci, le arti utili, le industrie, i banchi, le compagnie traficanti, e quindi si diffusero fino all'ultimo Settentrione, questa privilegiata terra se ne giacque avvilita per l'inerzia e pel torpore di noi indegni nepoti. Ora la Dio mercè è risorta, è libera; tocca a noi adunque mantenerla; tocca a noi colla nostra

operosità rialzarla al suo antico splendore. Intanto scolpitevi nell' animo queste grandi parole del grande Italiano Vincenzo Gioberti: l' uomo è una forza, e l' essenza d' ogni forza consiste nel conato, nel moto, nell' esplicazione delle proprie potenze, e perciò il neghittoso contraddice alla propria indole, annienta la propria essenza, altera l' ordine dell' universo, interrompe, per quanto è da sè, il gran lavoro della creazione, e s' oppone al proprio destino, ai consigli della provvidenza, alle leggi del Creatore, allo spirito della Religione e alla prosperità della sua Patria.

La Patria, che prospera per l' unione e per l' operosità dei cittadini, a mantenersi florida e felice, abbisogna del loro valore. Le passioni, che spingono un' individuo a scagliarsi iniquo aggressore contro il vicino, sollevano talvolta eziandio gli stati gli uni contro degli altri. Quindi è necessario, che i cittadini sieno pronti ed atti a difendere la propria patria, ed alla sua salvezza sacrificare anche all' uopo con generoso eroismo la medesima vita. Ora potrebbe nascer dubbio se la Religione di Gesù Cristo ispiri questo valore, che presso gli antichi tramutava sui campi di battaglia gli uomini in altrettanti eroi.

Veramente, Uditori, l' Evangelio, che vuole non il sangue, ma la felicità dei popoli, intende ad estirpare sin dalle radici ogni reo seme di guerra. Tutti fatti a sembianza d' un solo, figli tutti d' un solo riscatto, i cristiani debbono abborrire dalle stragi per una irrefrenata libidine di dominio perpetrato, il nostro più caldo sospiro è la pace, sospiro di tutti i buoni, e di tutti i profondi pensatori. Dio di pace, così pregava e scriveva il Sovrano investigatore della natura l' immortale Buffon, Dio di pace e di bontà, autore di tutti gli esseri, i vostri sguardi paterni abbracciano tutti gli oggetti della creazione, ma l' uomo è la vostra fattura prediletta, ed avete irraggiata l' anima sua del vostro lume immortale. Deh! suggellate i vostri beneficj, comunicando al suo cuore una stilla del vostro amore. Questo divino sentimento, spanden-

dosi ovunque, riunirà insieme le nazioni nemiche, l'uomo non temerà più l'aspetto dell'uomo; il fuoco della guerra non disseccherà più la sorgente delle generazioni, la specie umana non più sul fiore recisa si moltiplicherà senza numero, la natura riacquisterà con una novella vita l'antica sua fecondità, e noi, Dio clemente e benigno, noi l'assecanderemo, la coltiveremo, l'osserviamo senza posa, per offrirvi ad ogni istante un novello tributo di gratitudine, e di ammirazione. Questa, dice, è la preghiera del savio, e la preghiera eziandio del vero cristiano.

Ma se per altro la patria fosse da oste nemica minacciata ed assalita, il cristianesimo sveglia un corraggio, un eroismo, che tiene della natura del suo principio, cioè del sovrumano e del divino. Allora alla voce del Monarca e delle legittime autorità, nelle quali il cristiano riconosce e riverisce la voce medesima di Dio, si raccolgono pronti ed animosi i cittadini, il venerando Sacerdote innalza in mezzo di loro l'altare e la Croce, tra lo squillo delle trombe, il fumo degli incensi, e il canto dei leviti compie l'augusto commovente mistero; piglia in mano la sacra Coppa del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, l'accosta alle labbra delle devote schiere, che a quel tocco si sentono infondere la forza del Dio delle battaglie, e benedette le armi e le bandiere, giurando sul santo Evangelio, che chi muore per la Patria rinasce alla gloriosa immarcescibile vita del cielo, desta nei loro animi un impeto, un entusiasmo, che produce inauditi prodigii di valore; quei prodigii, che ricordano, o Italiani, le nostre istorie. Sui campi di Legnano i soldati della famosa Lega vedendo avanzar l'oste straniera s'inginocchiarono, chiesero a Dio la vittoria; e Dio nella persona del suo Vicario Alessandro III li benedì, e li rialzò da terra non uomini, ma leoni. Sì, Cristiani, il nostro Dio è il Dio della pace, ma ove il bisogno lo richiegga egli è altresì il Dio degli eserciti; quel Dio egli è, che suscitò un Mosè a liberare dall'Egizia schiavitù i tiranneggiati fratelli; quel Dio, che guidò la ma-

gnanima vedova Bettugliese alla tenda dell' invasore Oloferne , e incuorolle il virile ardimento d' afferrargli d' una mano il crine , e via troncargli dell' altra l' avvinazzato capo; quel Dio, che resse alla fionda di Davide il colpo dell' immane Filisteo gigante atterratore ; quel Dio che infiammò Giuda il grande Maccabeo , e trentacinquemila nemici furono stesi al suolo ; quel Dio finalmente egli è , che dirigeva il braccio del Ballilla , e di un fanciullo formava il liberatore della Liguria.

Che se uditori , la Religione così efficacemente contribuisce alla prosperità della patria , congiungiamo adunque assieme gl' interessi dell' una, e dell' altra , ed amiamo cristianamente la patria nostra , amandoci a vicenda gli uni gli altri. Senza cotesto scambievole amore , che unisca insieme il nobile ed il volgare , il ricco e il povero , il dotto e l' ignorante , il prete e il laico , la patria non sarà altrimenti una famiglia di fratelli , forti della gioja e della energia , che proviene dalla concordia nel bene , ma somiglierà piuttosto un covacciolo di fiere , che per la pastura si dibranano a vicenda.

Non vogliamo imitare i figlj di Giacobbe , che osarono crudeli vendere ai mercatanti stranieri l' innocente loro fratello Giuseppe.

Amiamo cristianamente la patria nostra , risvegliando la più fervida nostra operosità per aprirle larga vena di lumi e di dovizie , per servirla con giustizia , illustrarla con generosi esempi , e per promuovere accuratamente la virtude. La virtù ed il travaglio fiorisce e mantiene gli stati ; il vizio e l' ozio li snerva , li abbatte l' insepolcra. Il peccato , scrive S. Giovanni , fa schiavi i popoli , e Babilonia , Persepoli , Atene , Sparta , e Roma vi suggellano la verità della sentenza.

Amiamo cristianamente la patria nostra , col tenerci per mezzo della Religione stretti e fermi a Dio , a Dio fonte d' ogni grandezza. O miei fratelli , non vi sfugga mai dalla memoria , che Dio è il solo potente ; Egli , che dona e toglie la possanza , che innalza e rovescia i troni , che esalta e deprime le nazioni ; Egli , che suscita gli Eroi , e loro infonde

un invincibile ardimento: Egli che forma i legislatori, e comunica loro il suo spirito di saggezza e di prudenza, a prevenire i mali, che minacciano gli stati e gittare i fondamenti della pubblica tranquillità.

Amiamo da ultimo cristianamente la patria nostra, stringendo nell' una mano la croce, e nell' altra la spada; la spada, perchè difenda la Croce, la Croce perchè benedica la spada.





IL

RISORGIMENTO D'ITALIA



Ed è vero adunque, o miei fratelli, è proprio vero, che la nostra bella Italia è finalmente risorta? È proprio vero che noi abbiamo scosso il vile giogo staniero, ed infrante le indegne sue catene? È proprio vero, che il bastone e le bajonette Austriache non più terranno con feroce tirannide curvate sulle nostre persone, nè repressi i magnanimi nostri sentimenti? È proprio vero che i tesori delle nostre terre e dei nostri travagli non saranno più riversati ad impinguare i molli Ministri di Vienna, nelle crasse loro dissoluzioni stupidamente crudeli? Dunque le canine grida dei barbari non contaminando più la divina lingua di Dante, e il graveolente loro puzzo non ammorba più il purissimo aere d'Italia! Dunque è tolto il cupo, iniquo, immensamente oppressivo Tribunale dell'Austriaca Polizia, i suoi snaturati Commissarii ed infami delatori o si rodono nascosti, o ramingano fuggitivi; e ritornata fra di noi la mutua confidenza, senza sospetto di tradimento,

dire il regno della verità, della giustizia e dell' amore, il regno dell' eguaglianza, della fratellanza, e della libertà universale. Ora in qual modo si presentò egli alle genti per compiere una sì grande rigenerazione? Si presentò nella condizione la più umile, sicchè ciascuno meravigliato della sua dottrina dicea: non è desso il figliuolo del falegname? Si presentò così povero, ch' altra stanza non avea, se non quella ove sono ricoverati gli animali; altre fascie, se non qualche cencioso pannicello; altra culla se non una mangiatoja. E questa squalidezza e miseria è appunto il segno, dal quale l' Angelo annunzia, che si debba riconoscere il Liberatore d' Israello, il Salvatore del Mondo. V' ebbe sì degli uomini che cresciuti fra i brandi coll' ingente numero delle loro truppe operarono grandi sconvolgimenti nel Mondo, quali furono gli Alessandri, i Cesari, i Gengiscani, i Napoleoni; ma costoro anzicchè liberatori, furono meglio oppressori, non sacrificarono se stessi al bene dei popoli, sibbene immolarono i popoli alla propria ambizione; e perciò non furono Ministri della Provvidenza di Dio per la salute della specie umana, ma strumenti della tremenda sua giustizia per castigare i nostri delitti. Ma quando un uomo è veramente suscitato da Dio per alleviare i mali, che pesano sulle umane generazioni, egli debbe venire, non dalla reggia, ma dal mezzo del popolo, poichè nel popolo si conservano vivaci gli istinti profondi dell' umanità, i quali, in coloro che soverchiano le genti, sono soffocati dalla potenza, dalla ricchezza, e dalle passioni, ch' esse nutrono; egli debbe uscire dalle montagne, come Mosè; dalla stalla di Betlem, come Cristo; dalla solitudine di Cluni, come Gregorio VII. Questo, ripeto, è il segno, onde la Provvidenza di Dio suole comunemente distinguere i suoi Ministri, e manifestare il suo intervento.

Che se la cosa sta così, chi adunque dubiterà di riconoscere il dito di Dio nell' attuale risorgimento della nostra Italia? Da chi fu esso iniziato, promosso, e con indomabile costanza sostenuto? Voi lo sapete, da un umile sacerdote, il cui

nome era sconosciuto a tutti gli uomini, tranne a quei pochi miseri ed infelici, al cui sollievo avea consecrata la sua vita.

Uditori ! se tre anni fa, vedete che risalgo ad epoca assai vicina, se tre anni fa io mi fossi presentato a voi, e così avessi preso a dirvi: Italiani, voi gemete da lungo tempo nel più duro servaggio; le vostre case, come lamenta Geremia, le vostre terre, le vostre ricchezze sono possedute e trasportate dagli stranieri; siete divenuti come orfani da ladro tutore espilati; beete per danari l'acqua vostra, e comperate a prezzo le vostre legne; voi sofferite persecuzione sopra il collo; vólte in duolo le vostre gioje; mute le vostre cetere; languido il vostro cuore; scuratasi fin' anco la luce del vostro intelletto. Ma non témente, fra breve voi riacquisterete l'intera libertà; l'Italia ritornerà Nazione; e la birostrata grifagna, quella crudele e scellerata arpia, che ora gavazzando si pasce del nostro sangue, spennacchiata, fiaccata, trafita cederà il luogo alla Bandiera candida della nostra fede, verde della nostra speranza, vermiglia della nostra carità, alla sospirata Bandiera tricolore. E sapete voi chi sarà l'Autore di cotanto prodigio? Venite meco; vedete là quell'umile Pastore nel ministero della carità quasi consunto, che non conosce altre abitazioni, che l'asilo dell'indigenza, e che si tramuta infaticabile di tugurio in tugurio per cibare famelici, vestire ignudi, consolare afflitti, visitare prigionieri, ammaestrare idioti, correggere peccatori? Vedete quel Vescovo, che nascosto nell'ombra del Santuario mena appiè del Crocefisso una vita del tutto ignota ai grandi del secolo? O Italiani riconoscetelo; ancor poche lune, e questi sarà il vostro liberatore. Se io, dicea, v' avessi tenuto simile ragionamento, che cosa m' avreste voi risposto? Il minor male, che m' avreste potuto fare, sarebbe stato quello di compiangermi qual delirante cervello. Così degradati ci avea la schiavitù, che avevamo dimenticate le vie dell'Altissimo, e credevamo che la salute non ci potesse venire d'altronde, che dalle potenze della terra; sebbene un' amara esperienza ci ammaestrasse di continuo, che

le Potenze della terra non si ricordano dei popoli, che per giuocarli, per ingannarli, per venderli, per tradirli.

Infatti v'ebbe un mirabile genio, l'immenso Vincenzo Gioberti, il quale dietro un profondo studio della Religione riconoscendo il modo, che suole tenere la Divina Provvidenza nel riscatto dei Popoli, levossi intrepido a segnare il Vaticano, quale unica nostra speranza; ma non appena i sublimi e cattolici suoi scritti comparvero alla luce, che gli acquistaron il nome di utopista. Ebbene guardatevi intorno, questa utopia si è cangiata in assoluta realtà, quello che pochi anni addietro era, nonchè a dirlo, al solo pensarlo, riputato una bizzarra stranezza, una ridicola follia, è divenuto un fatto incontrastabile; l'Italia è risorta, è costituita, è libera; e lo è per opera di quell'oscuro sacerdote, di quel Vescovo ignoto.

Egli, incarnato in se medesimo il già compresso e fremmente patriotismo di 24 milioni di uomini, e suggellata colla Croce la vera libertà, affacciòsi a questa Italia, ridotta omai putrescente cadavere, e con un grido simile a quello del Cristo sulla tomba di Lazzaro, con un grido che strinse di gelo i coronati Tiranni d'Europa: sorgi, le disse, sorgi o mia Italia, e l'Italia risorse: t'unisci o mia Italia, e l'Italia si congiunse; cammina o mia Italia, e l'Italia camminò con passi così giganteschi, che nel volgere di pochi mesi pervenne a tale altezza, che torna quasi incredibile a noi, che pure ne siamo presenti testimonj. Ella non è più il ludibrio di Vienna, ma lo sgomento, non è più la favola dell'Europa, ma l'invidia, non è più serva, ma Regina. Ogni fanciullo tra di noi è divenuto un Davide, ogni donna una Giuditta, ogni giovane un Maccabeo, ogni soldato un Gedeone. Questa terra chiamata da qualche straniero terra di morti, in un battere di palpebre si è tramutata in una terra d'Eroi; un sol pensiero, un solo voto anima ed infiamma tutti; tutti cantano canzoni di guerra, tutti fremono armi, tutti volano a pugnare, tutti giurano o di far salva l'Italia, o di morire. Ov'è la nostra

rimproverataci ignavia? la nostra codardia? Ora la cerchi invano in Italia. In ogni luogo ascolti il fremito di una vita direi quasi onnipossente; in ogni parte sei rapito dalle meraviglie di non più veduto eroismo. E tutto questo fu operato da una parola, da sola una parola di un oscuro sacerdote. Egli disse *fiat*, e tutto fu. E non è questo un visibile prodigio dalla Provvidenza di Dio?

Sì; Pio IX è il Ministro dalla Divina Provvidenza visibilmente eletto alla civile redenzione d'Italia. L'Altissimo mosso a compassione delle infinite nostre miserie degnossi di esaudire i nostri gemiti, dal sangue di tanti martiri Italiani consecrati, e nell'abisso de' suoi consigli destinava al grande riscatto il Sacerdote Giovanni Mastai-Ferretti. Prima però di commettergli l'impresa, ne lo volle in qualche modo educare. Gli stampò primieramente nell'intelletto la più chiara idea della giustizia e dei diritti dell'umanità, gl'infuse nel cuore un amore, una carità immensa, una carità avida d'abbracciare, e racchiudere nei suoi visceri l'universo intero; e con questa carità un coraggio imperturbabile, una fermezza incrollabile, una costanza inespugnabile; e dopo di averlo fornito di sì rare doti, lo condusse di sua mano in mezzo al Popolo conculcato; lo condusse a vedere de' suoi occhi l'ingiustizie, l'avanie, le oppressioni del despotismo; a toccare di sua mano le livide piaghe delle catene, onde i potenti stringevano i deboli, e udire de' suoi orecchi gli angosciosi pianti di tante spose e madri, quali vedovate dei martiri, e quali dei figli o al patibolo trascinati, od in carcere sepolti, od all'esiglio condannati per una parola, per una idea, che altro non era, che la parola e l'idea dell'evangelica giustizia. Giovanni con quella mente così retta e sublime, e con quel cuore così ardente, veggendo tanti patimenti ed angarie ed inique vessazioni, sospirava, piangeva, profondamente accuoravasi; e non avendo altro mezzo, che la preghiera, rivolgevasi al Cristo, e con fervidi voti lo scongiurava ad avere pietà del suo Popolo; ma Iddio per rinfuocare viemaggiormente la grande anima sua,

e perchè potesse nel giorno segnato sviluppare più viva la compressa fiamma, mostravasi come sordo, e lasciava ogni di più aggravarsi il braccio della tirannide. Finalmente maturatisi i tempi, l' Altissimo con un modo, che tiene del miracolo, lo sollevò improvvisamente dall' oscurità d' Imola al maggior dei Troni; e non appena Pio lo sale, che tutte le sue azioni sono prodigii.

Monta Pio il Trono, e tosto rientra nella Romana Corte l' antica frugalità; e quei tesori che sprecaansi nel lungo cozzazzo d' inutile servidome, e nel fasto dei cavalli e dei giardini, si rivolgono a consolare la vedova, a sovvenire l' orfanello, a soccorrere ogni specie indigenti. Monta Pio il Trono, e s' aprono l' arrugginite porte delle prigioni, e fra i plausi e le lagrime della commossa Europa veggonsi ritornare liberi al seno delle loro famiglie tanti esuli il più bel fiore degl' itali ingegni, e pregati dal Principe occuparsi con lui intorno alla forma di un Governo, che meglio contribuisca alla felicità dei sudditi. Monta Pio il Trono, e in ogni città della vergognosamente disarmata Penisola s' instituiscono compagnie di cittadini, che brandiscono la spada, non per servile coazione, ma per libero generoso amor di Patria; s' instituisce la Nazionale milizia, guarentigia dei dritti del popolo, e freno all' insolenza del dispotismo. Monta Pio il Trono, ed i Principi, quei Principi che sembravano da noi per inaccessibile intervallo divisi, si scorgono accostarsi ai loro soggetti, chiamarneli intorno a se medesimi, e seco loro consultare per un nuovo civile Reggimento. Monta Pio il Trono e succedono i veri miracoli di Palermo, di Messina, di Parigi, di Milano, di Vienna e di Berlino; una Potenza ritenuta per una delle più formidabili d' Europa diventa il colosso di Nabucco, i giorni sono secoli, e l' Italia libera e costituita vede per la prima volta sventolare una sola bandiera, la Bandiera tricolore. Monta finalmente Pio il Trono, ed un Rè che non ha che quattro milioni di sudditi con un coraggio da gigante osa sfidare un Impero di 37 milioni, e benedetto da Pio vince e trionfa.

O nemici di Pio ed assassini d'Italia ove siete? Ove siete vili ministri della tirrannide della Senna e del Danubio, voi, che trattavate i popoli qual branco di pecore, ed eravate pronti a rinnovare sull'Italia l'infande stragi di Gracovia e della Galizia? A che riuscirono le cupe vostre arti, gli iniqui vostri raggiri? A che riescirono quelle rivoluzioni, che in Roma stessa ardiste di suscitare contro di Pio? A che quelle sorde guerre, tutti quei vostri infernali tentativi per frustrare i magnanimi suoi disegni? Ah stolti e scellerati! Voi avvezzi da tanto tempo a non credere che alla forza dell'oro e della materia bruta, imbrutiti ed immateriati voi stessi, non voleste riconoscere in Pio il Ministro d'una Divina Provvidenza, foste osi d'insultare al Santo, e l'ignota fatal mano, che sparse un giorno Baldassare, percosse ad un tratto anche voi, e v'annihilò. Con sul capo l'universale esecrazione voi ramingate fuggiaschi; e insieme con voi i vostri negri satelliti, che al vostro oro farisaicamente venduti avevano stretto seco voi il contratto di Giuda. O Signore, Signore! siate pure mille volte benedetto, che spediste Pio a redimere l'Italica vostra plebe.

Ecco, dice il Signore nel libro terzo dei Re, ecco, io fo una cosa, la quale chiunque udirà, avrà amendue le orecchie intronate. Questa gran cosa, esclama il sapientissimo Lambruschini, questa gran cosa è stata fatta; i nostri orecchi ne sono intronati; la mente nostra ne è confusa, e l'anima è oppressa dalle commozioni che l'assalgono: Iddio ha vinto; la Potenza Austriaca è distrutta.

Approfittiamone adunque, uditori, in primo luogo col riconoscere e adorare la Potenza del Bene, che ora viene a noi mandata da Dio. Guai! guai a colui, che nel delirio della sua mente stravolta, e nell'ostinazione del suo cuore perverso osasse ancora sospirare dietro l'antica autorità; osasse incensare questo condannato simulacro, e piegargli davanti le ginocchia! Egli s'opporrebbe alla visibile provvidenza, alla chiarissima volontà dell'Eterno. Nò, o popoli, nessun soldato

Austriaco deve rimanere in Italia ; nessuna città Italiana deve conservare alcun vestigio dell' Austriaco dominio ; nessun Principe , che ha venduto una parte d' Italia all' Austria , che ha lussureggiato colla donna di Vienna , nessuno è più degno di conservare lo Scettro , nessuno è più degno di rimanere in Italia.

Approfittiamone in secondo luogo , stringendoci tutti indissolubilmente , colla Religione intorno a Pio IX , e colla spada intorno a Carlo Alberto.

Colla Religione intorno a Pio IX. La Religione Cattolica include in se medesima tutti i germi del maggiore possibile incivilimento , è il codice più perfetto dei diritti dell' uomo , il codice della libertà , della uguaglianza , e della fraternità. La sua missione è quella di distruggere il malefico regno di Caino , che da tanto tempo signoreggia il mondo. Da dieciotto secoli ella grida contro la tirannica dominazione dei pochi , e la servitù dei molti incatenati a nome della forza , e col pretesto insolente d' una avvantaggiata natura ; da dieciotto secoli ella grida , che il potere non dee considerarsi come un diritto , ma come una delegazione , una incombenza , un ministero , un sacrificio amorevolmente accettato in vista del bene di tutti ; da dieciotto secoli ella tende a rialzare i nostri capi curvati , ed affrancare le moltitudini da quel giogo , onde le premevano l' orgoglio e la rapacità dei Principi e dei grandi , che si stimavano , non servitori , ma despotici Padroni dei popoli. Ora ella è vicina ad effettuare il suo intento , a compiere il grande riscatto ; e l' Italia , se conserverassi fedele a lei , l' Italia avrà l' invidiabile sorte di fondare questa società di Gesù Cristo. Sì , noi con alla testa Pio IX non imiteremo nè , ma creeremo una forma di Governo , che sarà l' applicazione dei principii Evangelici , l' immagine del Regno di Dio ; e l' Europa riconoscente benedirà l' Italia , qual madre e diffonditrice della vera civiltà Cristiana. Stringiamoci , ripeto , adunque intorno a Pio IX , e con lui intorno a Carlo Alberto.

Carlo Alberto è la spada di Pio, è il Ministro che nell'ordine della forza scelse la divina Provvidenza ad eseguire i magnanimi disegni dell'immortale Pontefice, a realizzare le massime eminentemente umanitarie dell'Evangelio; Carlo Alberto è il rappresentante il principio del bene, che lotta contro quello del male, è il capitano dell'esercito di Dio, che combatte contro l'esercito di Satana, è il campione dell'Italica indipendenza dall'Angelo del Quirinale inaugurata, proclamata, benedetta. Per questa santa causa Egli strinse primo la sacra lega, che tanto increbbe al nemico d'Italia, per questa introdusse pacifico le nuove riforme, per questa si spogliò con una spontanea costituzione dell'assoluto potere, per questa chiamò al ministero uomini da tutta Europa riconosciuti pei più sinceri e più caldi promotori, non dell'esagerato, ma del vero e solido bene sociale, quali sono Balbo, Pareto e Ricci; per questa finalmente volò generoso sulle pianure Lombarde ad esporre il petto ai fulmini delle ignivome bocche, mettendo a grave rischio il trono, la propria vita e la vita dei valorosi suoi figli. E l'Italia non dovrà essere riconoscente a tanto Eroe? Carlo Alberto si è mostrato degno figlio di Pio, e dell'Italia; Pio si diporta da vero Padre con Carlo Alberto e lo benedice; si mostri dunque anche l'Italia degna madre di Carlo Alberto, e con dolce gara d'amore ne lo esalti e suo Rege lo incoroni.

O Italia Italia! l'attuale tua circostanza è solenne, augusta, e di conseguenze le più rilevanti; non lasciarti trasportare dallo spirito di fazione, che fu sempre la tua più funesta piaga e la causa unica della tua schiavitù. Pochi mesi sono ti riunisti in un solo sentimento, e risorgesti come un gigante, perchè Iddio veggendoti unanime ti stese l'onnipotente suo braccio; ma se tornerai discorde, Iddio ritirerà di nuovo la sua mano, perocchè Iddio non può stare in mezzo alla discordia; e tu allora ricadrà nel primo e forse ancor più profondo avvilitamento, perchè senza Dio tutto è nulla. O mia Italia! il Signore suscitò nel tuo seno un novello Mosè,

ed un novello Giosuè, ti serra con potente unione d'animo e di corpo intorno a questi due tuoi Salvatori; e gli Ammalciti per le preghiere dell' uno, e pel brando dell' altro, cadranno pienamente sconfitti, e tu conseguirai la terra promessa, giungerai cioè ad essere in Europa la fondatrice del Regno di Dio.

B E N E D I Z I O N E

Incliti Genovesi ! io sono al fine dell' Apostolico mio ministero; io . . . ah ! io sono presso a dividermi da voi . . . ! Appoggiato a Gesù Cristo ed al Santissimo suo Vicario, io vi venni, il meglio che per me si è potuto, svolgendo i grandi principii dell' Evangelio, e posi mano a tutti quei mezzi, che giudicai più opportuni per innamorarvi a seguire costanti e praticare fedeli i dogmi, ed i precetti della Divina nostra Religione, la quale vera amica dell' uomo, ed efficace promotrice d' ogni bene sociale, acquista non meno la felicità del Cielo, che quella sperabile della terra. Certo altro più sublime ingegno, che il mio a pezza non è, sarebbe stato d'uopo a cotanto ufficio; senonchè a sopperire al mio difetto, voi v' avete tra le mani un Autore, a cui l' Italia non sarà mai abbastanza grata; un Autore, che rivolse a questo santo scopo tutta la miserabile forza del creator suo genio, e tra i patimenti dell' esilio consecrò le lunghe sue veglie a ridestare in Italia la quasi assopita fede, col dimostrare i suoi stretti rapporti coll' incivilimento, e col persuaderci che i semi della nostra Rigenerazione e della nostra libertà sono nella sola nostra Religione inchiusi. Questo Autore cotanto benemerito della Religione e della Patria, voi lo sapete, egli è il già perseguitato ed ora trionfante Vincenzo Gioberti. Molti lo calunniarono, o perchè non l' hanno mai letto, o sebbene letto non lo intesero, o perchè sono del numero di quei tristi, che odiano la luce della verità, ed amano le tenebre; in

quanto che le tenebre sole possono favorire le ipocrite, egoistiche, antievangeliche loro mire; voi però da savj, come siete, non li curate, e tenete l'occhio intento al Capo della Chiesa, il quale non fece che incarnare le grandi idee dell'Italiano Filosofo cattolico; in guisa che il Gioberti può veramente chiamarsi il Precorsore di Pio.

Intanto, o Illustri Genovesi, io non solo vi rendo infinite grazie della cortesissima indulgenza, onde m'avete con tanta espansione d'animo sorretto in questo difficile arringo; ma a nome dei miei fratelli Lombardo-Veneti vi ringrazio eziandio di quel veramente eroico ardore, del quale vi mostrate infiammati per la scacciata dello straniero dalle conculcate nostre terre. Io vi vidi (e la memoria insieme colla gratitudine mi rimarrà eternamente scolpita in cuore) io vi vidi coi miei occhi, e v'udii colle mie orecchie in quelle cinque memorande giornate, quando voi frementi chiedeste armi, e vi slanciaste come fulmini oltre il Ticino a compiere l'impresa dai prodi Milanesi incominciata; impresa però, che sebbene gigantesca, senza l'opera vostra e dei vostri eserciti, sarebbe riuseita a nostra indescrivibile rovina. Tornando fra miei ragionerò di voi, dei preclari vostri titoli alla nostra stima, alla nostra affezione, alla comune nostra fratellanza ed unità in solo un Regno, il cui vessillo sia il tricolore del Sabauda Scudo incorporato. Per ora io non so in qual altro modo ricambiarvi, che coll'invocare sopra di voi la celeste benedizione.

Spargetela pertanto, o mio Dio, sì spargetela copiosa su questa nobilissima Cittade, a niuna delle Italiche seconda. Voi avete promesso di benedire coloro, che eserciteranno le opere di misericordia. La vostra Genova in queste primeggia sovrana; nessun genere di sciagura è sfuggita alle provide sue cure. Ne sono irrefragabile pruova i molti pii stabilimenti, che da Lei con regia magnificenza innalzati a ricoverare la moltiforme miseria rapiscono d'ammirazione il viaggiatore, che alla loro vista sente proprio di trovarsi in una Città veramente seguace di quel Gesù Cristo, ch'era la Provvidenza vivente

d'ogni specie infelici. Beneditela adunque, o Signore, in tutti i ceti dei suoi cittadini, nel Clero e nel Popolo, nel Magistrato e nella Nazionale milizia, nelle rinomate sue Accademie, e nei celebri suoi Banchi, nei Palagi dei Grandi, e nell'Officine dell'Artigiano, nelle stanze dei vergini, e nei talmi dei conjugati; e datele un Pastore che valga a purgare questa eletta vostra Vigna d'ogni resto di zizzania, e si mostri degno della Patria di Ricci e di Pareto. Beneditela ed insieme esaudite i fervidi suoi voti, che per mia bocca in questo momento v'innalza. Ella, colla fronte, come vedete, per terra vi prega di benedire il grande Pontefice Pio IX, il generoso Re Carlo Alberto, e con questi tutta intera l'Italia.

Oh! si benedite quel santo supremo Pastore, che così bene ricopia nella sua vita l'attraente vostra bontà, nei sentimenti del suo cuore l'inesauribile vostra carità, e nel regimine politico la vostra amorosa clemenza e la semplice vostra sapienza: deh! conservatelo lungamente alla prosperità della vostra Religione, alla felicità dell'Italia, ed all'amore del Mondo, che da un polo all'altro adora in Lui incarnata la sublime perfezione del vostro Evangelio. Dai nemici visibili lo difenderemo noi, o Signore, sì, ve lo giuriamo ai vostri piedi, lo difenderemo colle nostre spade, coi nostri petti, col nostro sangue; ma dai nemici occulti, ah! dai nemici occulti non potete salvarlo che voi solo o mio Dio; e di questo ve ne preghiamo per quanto havvi di più sacro in Cielo ed in terra, ve ne preghiamo pel vostro preziosissimo sangue.

Benedite in secondo luogo il Campione della vostra Chiesa, il prode Carlo Alberto, e tutto insieme il valoroso suo Esercito. Non è iniquo desio di conquista che lo tragge sui campi di battaglia, ma sincero amore di Voi, del Vostro Vicario e dei conculcati vostri Lombardi figliuoli. Egli vuole scacciare quei Barbari, che diffusero tra di noi l'immoralità, che profanarono i vostri templi, che insultarono il Vostro Rappresentante, e che formarono della vostra Religione un ipocrita larva, un vile sgabello ad un Trono dei più neri

delitti cementato. Egli vuole scacciare quei Barbari, che per le nostre vie scannarono tanti innocenti, di null' altra colpa rei, che d' aver voluto esaltare il nome dell' Augusto Vostro Vicario. Oh! Signore vendicate il sangue di tanti martiri, e vendicatelo per la spada trionfatrice di Carlo Alberto.

Benedite finalmente, o mio Dio, tutta intera l' Italia, questa vostra eletta eredità, questa sede della vostra Chiesa, questa Madre di Pio, questa veramenete cattolica terra, estirpate ogni reo seme di divisione, uniteci tutti in un solo sentimento ed in un solo volere, ed ispirate ogni città della Penisola a seguire il magnanimo esempio di questa Vostra non mai abbastanza lodevole Genova, la quale per la comune unione dimentica generosa la lunga gloria dei celebri suoi fasti.

O Signore! è da tanti secoli, che l' Italia semina in lagrime, deh! fate che raccolga anch' ella una volta in allegrezza.

FINE.

INDICE

<i>Prefazione</i>	Pag.	3
I. L' Incivilimento	»	5
II. I Papi e l'Italia	»	19
III. La Religione e la Patria	»	33
IV. Il Risorgimento d' Italia	»	47

